

# Sommario



Panorama di Leonessa.

Bimestrale di vita leonessana. Direzione, redazione, amministrazione: convento frati cappuccini 02016 Leonessa (RI) tel. e fax 0746/922154

**e-mail:** suosanto@libero.it

**internet:** www.leonessaeilsuosanto.it

**Direttore responsabile:**  
Carmine Cucinelli

**Redazione:**  
Alberto Paoletti, Giovanni D'Angelo, Luigi Nicoli, Mario Polia, Massimo Bigioni, Orazio Renzetti, Carmine Ranieri

**Progetto grafico e impaginazione:**  
Grafiche Millefiorini srl

**Registrazione:**  
Tribunale di Rieti n. 31 del 2/4/1964

**Offerte:**  
tramite versamento su c.c. postale n. 14309025 intestato a: Leonessa e il suo Santo PP. Cappuccini 02016 Leonessa - RI.

**Hanno collaborato:**  
Agabiti Filomena, Agabiti Paola, Alesse Ernesta, Blasi Augusta, Boccanera Giosué, Boccanera Marisa, Boccanera Vitaliano, Bonanni Elisabetta, Chiaretti Anna, Chiaretti Maria Teresa, Chiaretti Zelli Anna Francesca, Cicchetti Franca, Cicioni Adele, Conti Raffaele, Di Silvestro Enzo, Gizzi Angela, Gizzi Antonia, Laureti Maria, Laureti Maria Giuseppa, Paiella Simonetta, Zelli Anna Francesca, Zelli Maria.

**Stampa:**  
Grafiche Millefiorini srl, Norcia (PG) Tel. 0743 816285 info@grafichemillefiorini.it www.grafichemillefiorini.it  
Finito di stampare nella prima settimana del mese di marzo 2020

**Foto:**  
Copertina: Massimo Rauco  
pag 1, 2, 4, 5, 29, 30, 41 Immagini Web;  
pag 3 Archivio fotografico di P. Anavio Pendenza; pag 7 Giorgia Palla; pag 17, 21, 24, 25 Silvano Marinelli; pag. 22 Associazione "La Fenice"; pag. 23 Antonio Zelli, Organizzazione "Valle del Primo Presepe"; pag 26, 27, 28 Azienda S. Andrea; pag 30 Ufficio Beni Culturali Diocesi di Terni-Narni-Amelia; pag 39 Angelo Vannimartini; pag 40 Giulia Aloisi; pag 42, 43 Luigi Nicoli; pag 44, 45 Galafrò Conti; pag 47 Rita Cardilli.

Il prossimo numero marzo/aprile 2020 verrà spedito alla fine di aprile 2020, gli articoli dovranno pervenire in redazione entro la prima settimana di aprile.

## Editoriale

Non tirare troppo la corda 1  
*frate Orazio Renzetti*

## Meditando le parole del Santo

La natura e le funzioni degli Angeli (*quarta parte*) 3  
*Mario Polia*

## Cronache

Novena e Festa di S. Giuseppe 7  
*La Redazione*

Magia di Natale 22  
*Letizia Rauco*

Concorso dei presepi 23  
*La Redazione*

## Vite che si raccontano

Avrai un figlio 24  
*Giovanna Santucci*

## Attività del territorio

Intervista alla famiglia Rossetti 26  
*frate Carmine Ranieri*

## Cultura Leonessana

Le fave 29  
*Luigi Nicoli*

Le ricette di nonna Filomena 31  
*Filomena Agabiti*

Lu Principinu - X Capitolo 32  
*Galafrò Conti*

Franciscu e Pippinu - Lu ritiru pe' li vécchi 34  
*di Fragola*

## Che cosa succede

a cura della Redazione 35

## Cronaca dalle Frazioni

Casanova 39  
*Barbara Vannimartini*

Terzone 40  
*Giulia Aloisi*

## Attualità

Italiani soddisfatti, lo dice l'ISTAT 41  
*Gianluca Gizzi*

## Storia Leonessana

Castello di Belfiore 42  
*Luigi Nicoli*

Leonessa: dal carbone al metano 44  
*Galafrò Conti*

Li Pengarèlli 46  
*Nardino Cesaretti*

## L'angolo della Poesia

47

# Non tirare troppo la corda

frate Orazio Renzetti



**A**bbiamo concluso da pochi giorni la Novena e la festa liturgica di San Giuseppe da Leonessa, che troveremo raccontata negli argomenti di cronaca della nostra Rivista. La rilettura della vita del Santo, mi ha suggerito il contenuto di questo editoriale e soprattutto il titolo “non tirare troppo la corda”, un tema che ritroviamo in modo emblematico nella vita di San Giuseppe, ma anche nel contesto culturale di oggi. Se si prova a leggere tutto d’un fiato la vita di Eufrazio Desideri, si nota con estrema semplicità che spazi per *tirare il fiato*, il nostro Santo concittadino non se ne concedeva: la preghiera e le opere di evangelizzazione e di carità andavano a colmare tutto il tempo che Dio gli aveva concesso e questo stile di vita ha indotto la Chiesa ad innalzarlo agli onori degli altari. Qual è allora la differenza tra il *non tirare il fiato* e il *non tirare troppo la corda*?

Desidero farvi conoscere un piccolo racconto che ci aiuta a comprendere meglio: «*Nel deserto c’era un tale che cacciava belve feroci; e vide padre Antonio che scherzava con i fratelli e se ne scandalizzò (perché non si addice ad un monaco anziano lo scherzo). Ma l’anziano, volendo fargli capire che occorre talvolta accondiscendere ai fratelli, gli dice: “Metti una freccia nel tuo arco e tendilo”. Egli lo fece. Gli dice: “Tendilo ancora” e lo fece. Gli dice un’altra volta: “Tendilo”. Il cacciatore gli dice: “Se lo tendo*

*oltre misura, l’arco si spezza”. L’anziano gli dice: “Così accade anche nell’opera di Dio: se coi fratelli noi tendiamo l’arco oltre misura, presto si spezzano. Perciò talvolta bisogna essere accondiscendenti con i fratelli”. Ciò udendo, il cacciatore fu preso da compunzione e se ne andò molto edificato. E anche i fratelli rimasero confortati ai loro posti» (Antonio il Grande 13, *Vita e detti dei padri del deserto*, Città nuova, p. 84).*

È già chiaro fin da queste righe che c’è una differenza nell’agire che scaturisce da un atteggiamento della persona. San Giuseppe non riusciva mai a *tirare il fiato*, perché la sua anima e il suo pensiero erano rivolti principalmente a Dio dal quale fluiva la comprensione reale della sua esistenza. Questo *essere in Dio* gli permetteva di sentire le consolanti parole di Gesù: “*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*” (Mt 11,28). Stare con il Maestro significava per il Santo compiere il desiderio di pienezza che scaturisce dalla relazione con Dio. *Tirare il fiato*, può anche significare che il credente abbia a fermarsi ogni tanto durante il giorno, per poter fare un *bel respiro* prima di ricominciare: un respiro dell’anima grazie allo Spirito di Dio, il Soffio rigenerante della vita cristiana.

Essere al mondo non vuol dire dover vivere cercando di avere sempre il timone della propria vita

nelle proprie mani; l'essere e l'esistere sono doni di Dio e quindi è giusto che sia nelle mani di Colui che ha progettato la nave e conosce la rotta migliore da seguire. Le nostre piccole imbarcazioni di legno non sono adatte per affrontare e spaccare i ghiacci che potrebbero presentarsi in ambienti difficili come l'Antartide (conosciamo purtroppo l'esito del Titanic). Mettere il timone della vita nelle mani di Dio che conosce la rotta (lo Spirito Santo illumina l'anima e la *carta del mare*) e la barca (conosce bene le potenzialità), non vuol dire privarsi della libertà di andare, ma semplicemente e liberamente lasciare che questa arrivi a destinazione. La libertà non consiste nel costruirsi da soli la vita lasciando che gli altri siano gli operai del nostro cantiere, ma piuttosto nel lavorare tutti insieme affidandosi all'Architetto infallibile della nostra realizzazione. San Giuseppe ha saputo consegnare il timone della propria esistenza nelle mani giuste; leggeva continuamente le mappe della navigazione, dove Dio lo portava ad operare. Al termine della vita il porto sicuro del cielo lo ha accolto felice perché consumato per il dono di sé ai fratelli e non stremato dalla fatica della lotta per affermarsi. Stando nella *Grazia di Dio*, compiendo la volontà del Padre e operando il bene verso gli altri, Giuseppe al termine della vita può finalmente *tirare il fiato* e placidamente consegnarsi nelle mani sicure di Colui che aveva sempre cercato nelle Sacre Scritture per seguire la volontà di Dio.

Oggi siamo tutti molto affannati e presi da ciò che stiamo compiendo: il *da fare* ha preso il sopravvento sul desiderio di *essere* e di *stare*. In questo vortice del tempo che manca, perché sono tante le cose da fare, ci siamo entrati anche noi lasciandoci annullare nei desideri profondi e nelle amicizie reali. Stiamo davvero *tirando troppo la corda*. Ce ne accorgiamo dal moltiplicarsi dei problemi nelle relazioni familiari; dal sopravvento del lavoro sullo spazio nobile della vita, dall'invadenza dei social che tolgono tempo e parola alle persone con cui viviamo. Il racconto che ho riportato all'inizio ci parla proprio di questa odierna corda, la nostra vita, che tiriamo all'infinito dimenticando che tutto ha un limite per l'uomo. Ci stiamo accorgendo di aver sfilacciato troppo la corda e la vita, ma siamo ancora in tempo. Possiamo aggiungere una corda nuova accanto alla vecchia, possiamo rafforzarla annodando i punti deboli, possiamo allentare un po' l'arco teso dei nostri modi di fare; c'è ancora spazio per modificare e cambiare. È un'ottima occasione quella che ci viene offerta ancora una volta dalla testimonianza del nostro Santo; lui dal cielo pregherà per noi: non dobbiamo però rallentare il processo di cambiamento, ma dobbiamo allentare invece la morsa che stringe la nostra vita. San Giuseppe farà certamente la sua parte, nella speranza che anche noi facciamo la nostra. E questo perché lui ci vuole veramente bene!







S. Giuseppe da Leonessa,  
un dono della Misericordia di Dio

## RIFLESSIONI DI S. GIUSEPPE DA LEONESSA SULLA NATURA E LE FUNZIONI DEGLI ANGELI\*

*(quarta parte)*

**Mario Polia**

*In questa quarta ed ultima parte, le riflessioni del nostro Santo riguardanti la natura e le funzioni degli Angeli, giungeranno a conclusione.*

**L'**intercessione degli angeli custodi a nostro favore (*De allegatione Angelorum Custodum pro nobis*). Una delle funzioni dell'Angelo custode consiste nell'intercedere a favore della persona affidata dalla Provvidenza divina alla sua custodia perché questa ottenga da Dio le grazie necessarie e, tra queste, la protezione contro le insidie del male alle quali la creatura, a causa della colpa d'origine, rimane esposta durante il suo transito nel mondo. La funzione dell'Angelo custode è esplicitata dalla parola latina "*legatus*", termine che si applica a chi svolge il ruolo di "ambasciatore". "*Allegatio*", dunque, esprime l'opera dell'Angelo che, facendosi ambasciatore presso Dio, svolge la funzione d'intercessore. A questo riguardo, il Santo cita due passi tratti dall'Antico Testamento: nel primo viene ribadita la funzione dell'angelo nei confronti di chi, per volere di Dio – come accadde a Giobbe – è sottoposto a dure prove volte a distogliere la creatura dal male e dalla morte eterna e a rendere più forte la sua fede. Durante le prove, che possono portare chi vi è soggetto fino al limite della morte terrena, Dio, tuttavia, non abbandona i suoi figli: «*Ma se vi è un angelo presso di lui, un protettore solo tra mille, mostri all'uomo il suo dovere, abbi pietà di lui e dica: "Scampalo dallo scendere nella fossa, ho trovato il suo riscatto". Allora la sua carne sarà più fresca che in gioventù, tornerà ai giorni della sua adolescenza: supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo e renderà all'uomo la sua giustizia [...] Ecco, tutto questo fa Dio, due volte, tre volte con l'uomo per sottrarre l'anima sua dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi*» (Gb 33, 23-30). La protezione angelica include l'incessante opera di educazione al bene attraverso l'ispirazione, ecco perché, nel passo citato, il "protettore mostra all'uomo il suo dovere". Il Custode, dunque, non si limita a intercedere presso Dio per la salvezza del custodito: la sua intercessione è preceduta dalla conversione del suo protetto al quale l'Angelo ha mostrato il significato delle prove cui è sottoposto



**Angelo Custode:** Giovanni Antonio Galli (1585-1652)

marum). Scrive il Santo: «Di certo, agli angeli preposti alla nostra custodia, è affidato anche il compito di trasportare le nostre anime e d'introdurle in Cielo. A tal riguardo, nel libro dell'Esodo si legge: "Ecco, io mando un angelo che ti faccia entrare nella terra che ho promesso ai tuoi padri" (Es 23, 20). E nello stesso libro si legge: "Dio disse: Manderò un angelo che preceda i tuoi passi e scacci il cananeo in modo che tu possa entrare nella terra in cui scorrono latte e miele" (Es 33, 2)». Nell'interpretazione del Santo, "terra promessa" equivale a "paradiso" e "cananeo" a "diavolo". L'angelo custode, dunque, ci precede e guida all'eterna gloria e, nella peregrinazione verso la patria celeste, ci protegge dalle insidie del male.

L'arte sacra ha spesso rappresentato l'ascensione al Cielo delle anime dei giusti trasportate dagli angeli. Un commovente esempio è dipinto nella "Cassa Solenne" in cui era conservato il corpo di Santa Rita da Cascia, splendida reliquia oggi custodita nella sua cella monastica. Nella parte interna del coperchio, sono raffigurati due angeli che trasportano in un candido lino l'anima della santa verso l'empireo mentre il manto stellato si schiude sopra di essi per accogliere Rita nella Casa del Padre.

**Il modo in cui avviene il trasporto** (*De modo portationis*). Il Santo cita Luca: «Un giorno. Il povero morì, e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo» (Lc 16, 22). Chiosando il Salmo 91 (90) si sofferma

("protettore" traduce l'aggettivo originario "interprete") propizian-done il pentimento. Il pentimento, infatti, ottiene il "riscatto" del quale l'Angelo si avvale per impetrare da Dio la pietà e le grazie necessarie alla creatura.

In un altro passo, l'Angelo protettore della città di Gerusalemme (anche le città e le nazioni sono affidate alla protezione angelica) chiede a Dio di aver pietà: «*Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di aver pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai trascorsi settant'anni!*» (Zc 1, 13).

Nel Salmo 91 (90) il Salmista celebra con meridiana chiarezza la protezione di cui gode chi nell'Altissimo ha posto la propria dimora: «*Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi nelle pietre. Camminerai su aspidi e vipere, schiacterai sotto i tuoi piedi leoni e draghi*» (Sal 91, 10-13).

**L'angelico trasporto delle anime** (*De portatione angelica ani-*

sull'espressione «*in manibus portabunt te*» per indicare il rispetto (*reverentia*) con cui gli Angeli custodi si prendono cura delle creature ad essi affidate dalla Pietà celeste. Gli Angeli assistono "rispettosamente" (*reverenter*) i loro protetti e li assistono restando continuamente al loro fianco, portandoli diligentemente (*diligenter*) "per mano" e "nelle loro mani" in modo che non inciampino nelle numerose pietre di cui è cosparso il cammino che attraversa la *Lachrimarum Vallis*. Le "pietre", gli ostacoli posti dal maligno sulla via della salvezza, infatti, potrebbero ferire i piedi dei pellegrini: «*ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*: perché il tuo piede, per disgrazia, non resti ferito» e ti costringa a so-  
stare. «Avanziamo nella letizia», esclama il Santo rivolto ai suoi fedeli, «e saremo condotti in pace». La "*laetitia*" cui il Santo si riferisce, ovviamente, è la beatitudine e la pace provata dai giusti nella loro anima che gode dell'amicizia di Dio. Essi sono lieti perché sono in pace con Dio e in pace e letizia sono condotti dagli Angeli che proteggono e guidano i loro passi.

#### La dignità degli Angeli (*De*

*dignatione Angelorum*). A questo riguardo il Santo cita un passo dedicato agli eremiti da S. Agostino (ma forse d'autore incerto): «*Tra gli spiriti celesti non solo è da ammirare la dignità degli Angeli ma anche il luogo da essi occupato è degno d'amore. Tanto grande è la loro gloria che in nessun modo l'umana favella o il cuore dell'uomo potrebbero esprimere o concepire* (dicere vel cogitare). *Gli Angeli, infatti, sono sempre dinanzi al trono di Dio, sono i suoi servi, cittadini del Cielo, principi del paradiso, maestri di scienza, dottori di sapienza, datori di luce alle anime e loro custodi, solerti nella cura dei corpi e difensori dei giusti (...)* Essi governano le provincie e custodiscono con perfetta diligenza i nostri meriti (dignitates) spirituali e temporal». Si noti come gli Angeli, essendo "servi di Dio (*domestici Dei*)", tramite il loro servizio acquisiscono la dignità di "principi del paradiso" e il ruolo di "maestri delle scienze (*scientiae magistri*)" e "dottori di sapienza (*doctores sapientiae*)". La prossimità con Dio li rende "illuminatori delle anime" e zelanti custodi



San Michele Arcangelo: Guido Reni (1636)



sia delle anime che dei corpi. Gli Angeli, inoltre, custodiscono anche i meriti acquisiti dalle creature: quelli che riguardano la dimensione spirituale e rendono la creatura meritevole di grazia e i meriti acquisiti con giustizia e purezza nella vita terrena. Nella fede dei nostri contadini e pastori, gli Angeli custodivano la casa, la stalla, i campi e il meritato riposo notturno, come recita una vecchia preghiera: «*Io me ne vado a letto / co' la Madonna in petto, / co' l'angeli de Dio / tutto 'ntorno al letto mio, / due da piedi due da capo / Gesucristu mia de latu / che me disse che dormesse / che paura non avesse / né de tònì né de lampi...*».

**L'utilità della custodia angelica** (*De utili custodia Angelorum*). Citando S. Agostino, Giuseppe enumera le principali funzioni angeliche: la custodia delle anime e la protezione dei corpi; l'impetrazione delle grazie necessarie a superare le tentazioni e a permettere la vittoria contro il male; l'ottenimento della grazia della contrizione, l'esortazione alla penitenza e alla preghiera; la liberazione dagli ostacoli che impediscono di raggiungere la salvezza; la direzione del pensiero verso i beni celesti. Gli Angeli ci custodiscono nel sonno, sono accanto a noi nella preghiera e ci accompagnano nel cammino verso la Terra Promessa fino al posto riservato ai giusti. Gli Angeli ci proteggono nel nostro andare per mare e per terra, ci liberano molto spesso dalle infermità, ci consolano sul punto della morte; rafforzano la nostra fede e ci difendono dagli attacchi del maligno; ci assistono e confortano nelle pene del purgatorio ricordandoci che, alla fine del periodo di purificazione, saremo ammessi alla Gerusalemme celeste. Agostino usa l'intensa espressione: «*Angeli fratres nostri*: gli Angeli sono nostri fratelli», espressione tratta da Giovanni Evangelista il quale, volendo adorare l'Angelo che gli era apparso nel ritiro di Patmos, fu dall'Angelo dissuaso con queste parole: «*Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli che custodiscono la testimonianza di Gesù*» (Ap 19, 10).

Per quanto riguarda l'Arcangelo Michele, a lui è affidata la pesatura delle anime e, mentre il nostro Santo predicava, lo sguardo dei suoi fedeli percorreva gli affreschi in cui il solenne Arcangelo, rivestito della *lorica* romana, impugna la bilancia sui piatti della quale le anime attendono il giudizio. Nella chiesa del cimitero di Ocre, un affresco cinquecentesco raffigura Michele in atto di pesare le anime ma il tema è presente negli affreschi di altre chiese leonessane, come ad esempio a Casanova, a provare che, a quei tempi, la fede popolare credeva nella sua funzione di celeste giudice e la celebrava affidandola al pennello degli artisti. Ai tempi del nostro Santo, certo, era molto più facile proporre ai fedeli il culto degli angeli di quanto lo sia oggi. Il processo di demitificazione dell'universo religioso, infatti, non ha risparmiato gli angeli e pochi sacerdoti, ormai, osano ricordare ai fedeli la silenziosa presenza dell'Angelo custode. Se il sonno della ragione genera mostri, la sua incontrollata ipertrofia imprigiona l'esistenza dentro i limiti segnati dallo spazio e dal tempo e li rende insuperabili. E in entrambi i casi, s'instaura nel mondo disordine e sofferenza.

Al termine delle sue riflessioni, il nostro Santo spiega l'amore che gli Angeli, pur nella loro grandezza di spiriti incorruttibili ed eterni, nutrono nei confronti delle creature umane e giustifica il rispetto ad esse dovuto per il fatto che il Figlio di Dio volle assumere natura umana e non angelica. E se gli Angeli, per la loro natura di puri spiriti, possono contemplare Cristo nella sua radiante divinità, alla creatura umana è stato fatto il dono di poter contemplare la divinità del Salvatore vero Dio nella sua natura di vero Uomo, dalla greppia di Betlemme fino all'altare del Calvario in attesa di contemplare in eterno, nei cieli, la gloria del Risorto.

---

\* Testo tratto da “*La gioia dell'incontro. Manoscritto n. 3 di San Giuseppe da Leonessa*”, a cura di P. Orante Elio D'Agostino O. F. M. Capp., pp. 359-363. Edizioni “*Leonessa e il suo Santo*”, Convento Cappuccini. Leonessa (Rieti) 2018. (La traduzione dal latino è nostra).

## GRAZIE A DIO ANCHE QUEST'ANNO LA NOVENA

**I**n un clima di gioiosa attesa, con l'animo rivolto alle persone care che ci hanno trasmesso la devozione a san Giuseppe, anche quest'anno abbiamo celebrato comunitariamente dieci giorni intensi dedicati alla memoria viva e coinvolgente del nostro san Giuseppe da Leonessa. Anche se sono stati giorni freddi e brevi, piazza 7 aprile, la salita davanti al palazzo Mongalli e la chiesa di san Pietro, si sono animati di fedeli leonessani e oriundi, tornati proprio per partecipare a questo rito annuale a cui nessuno vorrebbe mancare. In varie zone d'Italia ed anche all'estero si è ripreso in mano "il libretto" e, idealmente, ci si è uniti alla preghiera della Novena che si è svolta a Leonessa. Quest'anno le novità sono state due: innanzitutto la diretta *facebook* - a cura dei giovani del nostro paese - per consentire ai lontani la partecipazione alle funzioni, l'altra novità è stata la bellissima tovaglia d'altare - lavorata ad uncinetto da due devote del nostro Santo -, sulla quale è raffigurato san Giuseppe mentre contempla il crocifisso. La tovaglia, donata al Santuario, ha fatto bella mostra di sé per tutto il tempo della Novena.

Come sempre, la partecipazione è stata molto numerosa, con larga presenza dei bambini che hanno indossato il sacco tipico della confraternita "San Giuseppe e Suffragio"; presenti anche le altre confraternite dell'Altipiano: "Madonna della Pietà", "Santa Croce", "San Giovanni Decollato e Misericordia", "Santissimo Sacramento" e "Madonna della Cintura", segno della corale devozione al Santo. L'unità sperimentata in questi dieci giorni è uno sprone a vivere nello stesso atteggiamento di concordia per tutto l'anno.

Come sempre, oltre a Leonessa e frazioni, sono state invitate altre comunità che il Santo ha visitato nel corso della sua missione: Amatrice, Cascia, Cittareale e Posta, Montereale e Otricoli, con i rispettivi parroci e, quando possibile, con gruppi di fedeli. In rappresentanza delle comunità dell'Altopiano hanno presieduto per Leonessa capoluogo padre Orante Elio D'Agostino e padre Luca Di Panfilo, mentre per la parrocchia "san Massimo in Ville del Piano" il nostro vescovo Domenico Pompili e, per le frazioni di sopra mons. Mariano Assogna e don Giovanni Gualandris.

Nelle pagine seguenti offriamo in sintesi l'omelia pronunciata giorno per giorno dai celebranti, in modo da offrire anche agli assenti uno spunto per la riflessione.

Augurandovi ogni bene spirituale, vi benediciamo!







*primo giorno*

### LA PAROLA DI DIO È IL FONDAMENTO

**A**pre la Novena di quest'anno la comunità di Leonessa e, per l'occasione, è stato invitato padre Orante Elio D'Agostino - già parroco della nostra comunità per dieci anni -, attualmente rettore del santuario di Maria santissima di Pietraquaria in Avezzano (AQ). Il nostro confratello, da più di trent'anni dedica i suoi studi e il suo impegno alla trascrizione dei manoscritti di san Giuseppe da Leonessa. Un'attività impegnativa che tuttavia ridonda a nostro vantaggio e di quanti desiderano *abbeverarsi* alle sorgenti della fede a cui ha attinto lo stesso san Giuseppe, ovvero la Parola di Dio.

Padre Orante ha preso spunto per la riflessione proprio dall'amore di san Giuseppe per la Parola di Dio. *"Il Concilio di Trento - infatti - aveva espressamente formulato l'impegno di approfondire la conoscenza della Sacra Scrittura, cosa che riscontriamo puntualmente nella predicazione di san Giuseppe attraverso le testimonianze e i suoi manoscritti"*. Egli fu essenzialmente un predicatore assiduo della Parola, come testimonia anche la laringe ossificata scoperta in occasione della ricognizione del corpo nel 2011. Il santo predicava anche più volte al giorno ed evitava accuratamente di cedere alla vanagloria, rifuggiva così il rischio di strumentalizzare la Parola di Dio, rifiutando ad esempio i pulpiti prestigiosi e prediligendo invece gli ambienti umili delle montagne dell'Appennino. Tutti lo attendevano ed egli tutti desiderava ardentemente raggiungere con la predicazione.

A distanza di secoli, il Concilio Vaticano II° ha riproposto nuovamente la centralità della Parola di Dio nella vita cristiana, mediante la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* e di recente anche Papa Francesco ha istituito nella terza domenica del Tempo Ordinario la "Domenica della Parola di Dio" a voler ribadire la stessa convinzione (cfr. Lettera apostolica in forma di Motu proprio *"Aperuit illis"*). D'altra parte già san Girolamo affermava che l'ignoranza delle Scritture equivale all'ignoranza di Cristo, pertanto ritrovare la centralità della Parola di Gesù è un impegno anche nostro, che ci permette di scrutare il mistero di Dio e di diventare discepoli di Gesù pur tra le nostre molteplici fragilità e peccati.

La testimonianza di san Giuseppe ha offerto a padre Orante lo spunto per una verifica del nostro cammino cristiano: *"come ci comportiamo con la Parola di Dio? Lo zelo di san Giuseppe, deve essere di sprone per noi e farci impegnare perché la Sacra Scrittura occupi un posto importante nella nostra vita, affinché possiamo convertirci e crescere nell'amore verso i fratelli. Infatti, l'affetto che nasce dalla Parola ci tiene uniti - come ci ricorda l'apostolo Paolo nella seconda lettura di questa terza domenica del tempo ordinario anno A - "Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire" (cfr. 1Cor 1,10-13).*

La Novena racconta oggi la nascita di Eufrazio Desideri. Significativo è il gesto di *Giovanni Desideri* che così esterna la sua gioia: *"Oggi mi è nato un figlio, Eufrazio, Dio lo benedica come lo benedico io"*. Padre Orante sottolinea: *"In uno scritto che raccoglie le prime testimonianze sulla vita del Santo, datato 1625-1630 e che tra poco vedrà le stampe, troviamo indicato che la Parola di Dio crea la famiglia e la famiglia è Parola di Dio. In un tempo nel quale l'educazione morale e religiosa è in crisi, queste parole tornano ad essere preziose e stimolanti per una nuova rinascita dell'educazione"*. Conclude padre Orante: *"Occorre andare controcorrente alla società odierna, perché l'educazione dei fanciulli, dei bambini e dei giovani torni a portare frutti a vantaggio delle famiglie e dei figli stessi"*.



*secondo giorno*

## GESÙ CRISTO È VERO DIO E VERO UOMO

**N**el secondo giorno della Novena dedicato alla «giovinezza di san Giuseppe», per le frazioni della parrocchia di “san Massimo in Ville del Piano” ha presieduto la celebrazione il nostro vescovo Domenico Pompili, che ha potuto così assaporare l'intensità di questo tradizionale appuntamento.

Il Vangelo del giorno (Mc 3, 22-30) annunciato nella santa Messa, metteva in risalto l'accusa degli scribi mossa a Gesù di essere Lui stesso posseduto da Satana, il quale scacciava il maligno dagli uomini. Così il commento del Vescovo al Vangelo: *“Gesù è stato scambiato per Beelzebùl, capo dei demòni. Così il Maestro ha dovuto difendersi dall'accusa di essere il contrario di sé stesso, cioè il Figlio di Dio, scambiato addirittura per il capo dei demòni. Anche san Giuseppe da Leonessa ha parlato dell'identità del Figlio di Dio e di come anche allora la gente non riuscisse a riconoscere Gesù. Chi è oggi - continua mons. Pompili – l'Anticristo? Ci sono due tendenze che si contendono il campo:*

*1) C'è anzitutto l'Anticristo, di cui parla Vladimir Soloviev nel suo omonimo libro «L'Anticristo» dove descrive certo cristianesimo moderno, che ha voluto ripensare la verità della religione, passando attraverso la crisi della civiltà contemporanea. In tale contesto, l'Anticristo è colui che si presenta bene, che sembra avere a cuore le sorti dell'umanità, ma evitando accuratamente di far riferimento alla segreta identità divina del Figlio.*

*2) L'altra tendenza è vedere soltanto la dimensione divina del Figlio, eliminando la sua consistenza umana. Si incorre così nell'antica eresia doceta per la quale Gesù solo in apparenza sarebbe stato uomo. Di conseguenza, le sofferenze e l'umanità di Gesù sarebbero apparenti e non reali.*

*Entrambe queste posizioni eliminano qualcosa o la divinità o l'umanità di Gesù Cristo e pertanto sono una bestemmia contro lo Spirito Santo di cui si legge nel Vangelo (cfr. “chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna” – Mc 3, 29).*

*San Giuseppe da Leonessa è stato un uomo trascendente e immanente. Trascendente, perché altrimenti non si spiegherebbe l'amore per Dio, l'annuncio incessante della Parola e la sua infaticabile missione. Davvero il Vangelo era il traino della sua vita: diversamente non si spiegherebbe la sua santità. Immanente, perché legato alle radici ricevute in questa terra e capace di seminare qui e nel cuore dei poveri gli stessi semi attinti dalla Parola di Dio. «La via per arrivare a Dio è sempre più l'uomo» (S. Giovanni Paolo II).*

Durante la Novena, il Vescovo di Rieti ha ricordato un evento tragico della storia umana che deve restare per sempre nella memoria degli uomini: *“Oggi è la Giornata della Memoria e in quel 27 gennaio 1945 il mondo aprì gli occhi sull'olocausto, quando le truppe dell'Armata Rossa poterono entrare dentro i cancelli di Auschwitz e tutti videro ciò che era realmente accaduto. All'inizio del 1900 ci fu chi scriveva che l'800 era stato il secolo grande, mentre il '900 sarebbe stato il secolo felice. Non è andata proprio così: come sappiamo il secolo scorso ha avuto due grandi guerre mondiali con tantissime vittime, soprattutto tra i giovani. Quando scompare Dio dall'orizzonte, scompare l'umanità! Dio e l'uomo stanno dalla stessa parte. Quando non c'è l'Assoluto, nasce l'indifferenza verso i nostri simili. A quale Dio crederanno i cristiani che hanno fatto cose crudeli nel corso dei secoli? La giovinezza di Eufrazio prima e di fra Giuseppe da Leonessa successivamente, ci indicano chiaramente come vivere le fasi iniziali della vita amando totalmente quella vita testimoniata in famiglia e nella Chiesa. Sicuramente – ha concluso il Vescovo – dobbiamo inginocchiarci di più davanti al Santissimo Sacramento se vogliamo stare in piedi sulle nostre gambe e non piegare la schiena davanti agli idoli del tempo presente”.*





terzo giorno

### LA FEDE IN GESÙ È LA NOSTRA GIOIA

**L**a Novena in onore di san Giuseppe da Leonessa anche in questo terzo giorno, ha visto una considerevole risposta di fedeli. La chiesa di san Pietro già gremita, ha esteso idealmente la sua capienza anche a quanti mediante la diretta *facebook* hanno preso parte da lontano alla celebrazione. Le numerose visualizzazioni, oltre 2500, sono il segno di un amore verso il Santo e la propria terra natia mai venuto meno. Questo è quanto ha rimarcato con enfasi il parroco di Canetra e Posta, don Ferruccio Bellegante presente con alcuni suoi parrocchiani, il quale ha tenuto a sottolineare che *“le parole del Vangelo di san Marco (Mc 3,31-35) sono motivo di conversione per noi; Gesù riconosce, infatti, suoi familiari quanti osservano la Parola di Dio, accentuando così il fatto che bisogna voler bene a tutti e non solo a quelli del proprio sangue. Concretamente Gesù dice a chi vuole osservare la volontà di Dio: «Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avrete? Non fanno così anche i pubblicani? (Mt 5,46) ... Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano (Mt 5,44)».* Don Ferruccio indica un percorso per vincere una tentazione latente nelle comunità cristiane che tende a minarne l'unione: *“Più che giudicare il peccato dell'altro, dobbiamo farci carico con la preghiera del peccato dell'altro”.*

Il parroco di Posta e Canetra prosegue nella sua omelia approfondendo anche la prima lettura (cfr. 2Sam 6,12b-15.17-19) che ricorda il passaggio dell'Arca dell'Alleanza: *“la gioia di Israele nasceva dall'esperienza concreta della presenza di Dio, di cui l'Arca era un segno tangibile. È come se portassimo il tabernacolo davanti ai fedeli di Leonessa suscitando grande festa perché il Signore è fonte di unità e di gioia. Ora, mentre gli israeliti esternavano questi sentimenti compiendo sacrifici di animali secondo l'uso del tempo, noi siamo chiamati a rispondere a Dio con l'offerta della nostra vita. Il compimento della volontà di Dio costituisce infatti il sacrificio a lui gradito e il compimento della sua volontà porta la gioia in noi e nelle nostre case. Gesù pur avendo accettato il sacrificio della croce è risorto e vive nella gloria, ci ha insegnato così a vivere il sacrificio in vista di una vita piena che solo Dio può donarci. Mediante il sacrificio di noi stessi possiamo rendere sacro ciò che ci accade e sconfiggere il peccato che ci separa da Dio e tra noi, per diventare suoi intimi familiari. Aiutiamoci con la preghiera e con l'esempio a fare la volontà di Dio per trasformare tutto nella risurrezione personale, cioè nella gioia!”*

Il tema del giorno della Novena, illustra la vita di san Giuseppe sacerdote. Don Ferruccio ha stimolato i leonessani ad approfondire la vita del Santo per imparare a vivere secondo il Vangelo. *“Ogni famiglia dovrebbe avere in casa tutti i manoscritti pubblicati di san Giuseppe, poiché questo oltre ad aiutarci a conoscere meglio il Santo, ci renderebbe più consapevoli dell'impegno che richiede l'edificazione della vita spirituale. Noi siamo la casa di Dio e la costruiamo insieme a Lui”.*

Conclude don Ferruccio la sua riflessione dicendo: *“Se la parola di Dio ci risulta difficile, se vivere gli esempi dei santi ci sembra impossibile, apriamo il cuore allo Spirito Santo affinché ci venga in aiuto. Papa Benedetto XVI diceva a tal proposito: «Proprio questa mancanza di parole, questa assenza di parole, eppure questo desiderio di entrare in contatto con Dio, è preghiera che lo Spirito Santo non solo capisce, ma porta, interpreta, presso Dio. Proprio questa nostra debolezza diventa, tramite lo Spirito Santo, vera preghiera, vero contatto con Dio. Lo Spirito Santo è quasi l'interprete che fa capire a noi stessi e a Dio che cosa vogliamo dire» (Udienza Generale di mercoledì, 16 maggio 2012). San Giuseppe non lo possiamo prendere in giro, ma dobbiamo invece prenderlo sul serio nella sua interezza di vita. Il Santo è la purezza di Dio che parla a noi oggi!”.*





quarto giorno

## UN DESIDERIO INSTANCABILE DI AMORE A DIO!

**Q**uale frate minore cappuccino, fra Giuseppe da Leonessa fu assegnato al convento di Montereale, ma il sopraggiungere di una emiparesi suggerì ai superiori il trasferimento ad Amatrice, per assicurargli un'assistenza più amorevole da parte di padre Francesco Chiodoli, nipote del Santo. Data la breve permanenza nel convento di Montereale, la cittadina *rivendica*, il diritto di annoverare tra le sue figure più illustri, il nostro Santo cappuccino.

Sono state queste parole, nel quarto giorno della Novena, ad aprire la riflessione di don Serafino Loiacono, parroco di Montereale, ospite della nostra comunità già da una ventina d'anni circa, ovvero, da quando lo invitò per la prima volta il compianto parroco di Leonessa padre Cherubino Sabatini. Rileggendo in parallelo il brano odierno del Vangelo di Marco (4,1-20) e la vita di san Giuseppe, don Serafino ha riproposto così la parabola del buon seminatore: *“Il Cristo insiste affinché ci sia accoglienza della Sua vita e della sua Parola, nutrimento che feconda la terra e la fa diventare buona. Proprio come il cibo materiale dona forza al corpo, così la vita di Dio in noi deve essere alimentata dal cibo che Gesù ci offre. Gesù, profondamente radicato nella cultura del suo popolo, si presenta oggi come esperto agricoltore. Rispetto allo scarso risultato del raccolto, non si dà pace, perché desidera che facciamo fruttificare i suoi doni. Il terreno della nostra vita, affinché diventi buono, bisogna rassodarlo ripulendolo dai vizi, così una volta ricevuto il seme di Dio potrà portare molto frutto. Questo è quanto ha fatto san Giuseppe per tutta la sua vita: non solo per dieci giorni l'anno, ma ogni giorno dell'anno”*. Don Serafino conclude l'omelia con una provocazione: *“Noi cattolici, tra tutti i cristiani, siamo quelli che meno conoscono la Parola di Dio. Coltiviamo tanta devozione, ma poca conversione alla Sacra Scrittura che è la realtà che dà frutto e santifica la vita. Il Santo di Leonessa, invece, la Parola l'ha conosciuta, l'ha incarnata, l'ha vissuta caritatevolmente e da ultimo l'ha annunciata: solo così si ottiene molto frutto, cioè il centuplo e quindi la santità”*.

Il racconto della Novena descrive invece il viaggio di san Giuseppe a Costantinopoli. Don Serafino spiega il motivo principale della missione del Santo: *“il 29 maggio 1453 ci fu la caduta dell'impero Romano d'Oriente e la conquista da parte dei musulmani della città di Costantinopoli. Anche la Palestina era stata conquistata dall'Islam e quindi ci fu il timore che il nuovo conquistatore potesse invadere tutta l'Europa. Del glorioso impero bizantino non rimaneva più nulla. La Chiesa pensò di inviare allora alcuni evangelizzatori per assistere i prigionieri cristiani e per contrastare con la preghiera l'avanzata della religione di Maometto. I frati andarono in quei luoghi proprio per raggiungere questo scopo; anche fra Giuseppe e i suoi compagni si unirono al drappello dei missionari. Era l'amore a Dio e ai fratelli di fede che spingeva questi uomini fino al sacrificio di sé stessi. In quella occasione, come abbiamo appena letto, fra Giuseppe fu imprigionato e torturato, ma successivamente liberato da un giovinetto, per tornare poi a Leonessa culla dei suoi natali, della sua crescita e degli affetti più cari. La sua guarigione è frutto dell'amore ricevuto, miracolo che lascia il segno profondo del risanamento. Anche qui, la Parola di Dio, la sua vita trasformata in seme caduto su terra buona, scende nell'animo dei concittadini e devoti e produce frutto abbondante che va testimoniato”*. Il parroco di Montereale conclude la sua riflessione con uno stimolo forte: *“Papa Francesco invita tutti noi ad uscire dalle sicurezze acquisite e ci chiama a portare ovunque la Parola di Dio: la generosità della risposta permetterà a Dio di operare miracoli anche oggi”*.



*quinto giorno*

### **L'UNICA CASA VOLUTA DA DIO: IL CUORE DELL'UOMO!**

**D**i ritorno da Costantinopoli, dopo aver annunciato il Vangelo agli schiavi cristiani nel Bagno penale di Qaassim Pacha, al sultano Murad III e ai suoi dignitari, fra Giuseppe da Leonessa si dedicò all'evangelizzazione dei territori rurali e poveri dell'Umbria e dell'Abruzzo. La Parola di Dio trasmessa da un vero testimone ha sempre la sua efficacia durevole nel tempo. Questa quinta serata della Novena vede protagonista la comunità di Otricoli, bellissimo borgo medievale dal quale si può godere una veduta stupenda sulle rovine dell'antica città romana e gustare lo scorrere lento del Tevere.

Don Lisnardo Morales Serrano, il parroco di "santa Maria Assunta", la confraternita "san Giuseppe da Leonessa", il gruppo corale "Tuna dell'Assunta" ed alcuni fedeli hanno animato la serata di preghiera.

*"Quella di oggi - ha esordito don Lisnardo - è una Parola che ha un profilo molto alto: noi credenti non dobbiamo mettere in discussione la Parola di Dio solo perché la riteniamo difficile, ma dobbiamo lasciarci mettere in discussione dalla Parola. Nella prima lettura (cfr. 2Sam 7,18-19.24-29) abbiamo ascoltato un episodio della storia del profeta Davide che racconta il suo desiderio di realizzare un tempio al Signore. Sappiamo, infatti, che per tutto il tempo nel quale il popolo d'Israele ha peregrinato nel deserto, la dimora di Dio era costituita da una umile tenda. Una volta stabilitosi nella città di Gerusalemme Davide volle realizzare una dimora stabile anche per il Signore".* Don Lisnardo spiega l'evolversi dei fatti, mettendo in luce l'inaspettato intervento del Signore, il quale realizzerà per Davide una casa, ovvero una discendenza. Così potremmo dire di noi che mentre pensiamo di fare qualcosa per il Signore, in verità è lui che compie qualcosa di inaspettato per noi. *"Noi pensiamo di fare cose belle per Lui e, invece è Lui che realizza cose belle per l'umanità, ma non senza il nostro aiuto. La nuova casa di Dio la troviamo ben descritta nel dialogo di Gesù con la samaritana (cfr. Gv 4,23-24) dove appunto dice: «viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità»."*

Don Lisnardo, ha commentato poi la Novena, soffermandosi sullo stile di predicazione di Gesù e di san Giuseppe: *"Prima che Gesù si dedicasse all'annuncio del Regno di Dio trascorsero trent'anni e potremmo giustamente chiederci come mai non abbia dedicato tutto l'arco dell'esistenza ad annunciare la Parola di Dio ai propri contemporanei? Potremmo dire che negli anni trascorsi in famiglia, Gesù ha voluto formarsi e coltivare quei valori utili e necessari all'evangelizzazione successiva. Tra questi l'ascolto, il parlare moderato, l'umiltà del lavoro. La Parola deve essere necessariamente suffragata dalla testimonianza della vita".* Il parroco di Otricoli scende poi più nel profondo dicendo: *"san Giuseppe da Leonessa nel tempo concessogli da Dio, si preoccupò di diffondere il Vangelo per aiutare i cristiani del suo tempo a vivere la Vita nello Spirito, per affrontare anche gli appuntamenti decisivi del dolore e della morte. La ragione dell'annuncio evangelico consiste nel suscitare, infatti, la continua conversione".*

Conclude don Lisnardo: *"Molti pensano che il non fare il male agli altri costituisca il vertice dell'esperienza cristiana, ma questo non è la novità del Vangelo. Fare del bene è il vero modo di adorare Dio in spirito e verità. Il Regno dei cieli non viene dopo questa vita, ma è qualcosa che si costruisce facendo del bene a partire dall'oggi! Il Regno consiste nel seguire il nostro Re, che per il bene nostro si è lasciato mettere in croce. Quale era il motivo dell'annuncio di Giuseppe? L'Amore cristiano, non solo verso gli affetti più cari, ma verso tutti. Il bene seminato è il Regno di Dio, il nuovo Regno tra noi!".*





sesto giorno

## ENTUSIASTI DEL VANGELO PER ENTUSIASMARE TUTTI!

**I**l sesto giorno della Novena ha accomunato figure di santi importanti per la spiritualità cristiana, quali san Giovanni Bosco - educatore della gioventù, del quale ricorre la memoria liturgica - e santa Rita da Cascia, rappresentata dalla presenza dei frati agostiniani.

Ad animare la preghiera, infatti, sono stati i sacerdoti di Cascia e Roccaporena: il vescovo agostiniano mons. Giovanni Scanavino, don Renzo Persiani parroco di Cascia, don Canzio Scarabottini parroco di Roccaporena, padre Bernardino Pinciaroli rettore del santuario di santa Rita da Cascia, gli agostiniani padre Carlos Chavez e padre Oswald Duran.

Nella santa Messa presieduta da mons. Scanavino, sono stati toccati temi molto importanti per lo spirito: *“Il secondo libro di Samuele (11,1-4<sup>a</sup>. 5-10<sup>a</sup>. 13-17) mostra un re Davide diverso da come lo abbiamo finora conosciuto. Un uomo che in preda alla passione si macchia di un delitto orribile facendo uccidere Uria l'ittita, tuttavia il pentimento sincero e la fiducia riposta nel perdono di Dio, fanno comunque di lui un uomo grande. Nonostante la povertà e la fragilità possiamo raggiungere la santità. In questo contesto mi colpisce la figura di san Giuseppe per aver preso due decisioni fondamentali per la sua santità. La prima è la scelta di farsi cappuccino, desideroso com'era di incarnare la Parola di Gesù, realizzando tra gli uomini la grande famiglia di Dio. Il secondo aspetto consiste nel suo grande desiderio di annunciare la gioia del Vangelo. L'entusiasmo della fede ci deve portare, infatti, a vivere il Vangelo e a testimoniare soprattutto ai più giovani. Sarebbe sbagliato pensare che i giovani non si possono mai innamorare della figura di Gesù, perché l'entusiasmo di chi annuncia lascia sempre il segno dentro chi è toccato dall'annuncio del Vangelo. Conclude il presule citando le figure dei Santi: “La vera calamità oggi? Non offrire al mondo tutto l'entusiasmo che possiede l'annuncio del Vangelo. Cristo ha una potenza e un fascino capace di attirare a sé in ogni epoca evangelizzatori e testimoni dell'Amore e della gioia. San Giovanni Bosco, san Giuseppe da Leonessa e santa Rita da Cascia sono stati entusiasti della vita di Gesù e per questo sono riusciti ad entusiasmare le anime”.*

Il tema della Novena, «san Giuseppe apostolo della carità», ha spinto padre Bernardino Pinciaroli, rettore del Santuario di Cascia, a rileggere la vita del nostro Santo proprio alla luce di un brano dell'Apostolo san Giacomo. Ha chiesto il religioso agostiniano: *“Sapete cosa diceva san Giacomo? Che la fede senza le opere è morta (cfr. Gc 2,17). Oggi la fede c'è, e la presenza di tanti fedeli nelle chiese e nei santuari ce lo dimostra, ma purtroppo è nascosta perché non sempre si manifesta attraverso le opere buone. Chiediamoci: «Io che opere compio?». Le opere buone non si fanno solo a favore dei parenti più stretti, ma specialmente nei riguardi dei bisognosi, come ci ha indicato Gesù e come ha fatto san Giuseppe da Leonessa. Sull'esempio del santo cappuccino, impariamo a guardare le persone che sono intorno a noi, così da poter scegliere tra due atteggiamenti: accorgerci dei bisogni degli altri e lasciar perdere, oppure vedere le necessità e metterci subito all'opera. I Santi non hanno perso tempo in ragionamenti vani o rifuggendo dall'impegno concreto per i poveri”.* Padre Bernardino conclude così la sua riflessione: *“Guarda intorno a te e lì dove scopri che qualcuno ha necessità e chiede amore umano ed evangelico, dai senza risparmio. San Giuseppe si è inventato ospedali, i monti frumentari e tanto altro proprio per alimentare la fede attraverso le opere buone del Vangelo. Ha voluto aiutare Gesù aiutando gli altri e noi dobbiamo imparare da lui a donare tutto noi stessi con gratuità. E come ci ha ricordato mons. Giovanni Scanavino nella sua omelia, i giovani vanno educati in famiglia e in società ad essere capaci di generosità, affinché possano realizzare anch'essi nella propria vita opere buone di carità evangelica”.*



settimo giorno

### CRISTO, SORGENTE DI LUCE, PENITENZA E UMILTÀ!

**I**l settimo giorno della novena in onore di San Giuseppe da Leonessa, coincide quest'anno con i primi vespri della festa della presentazione di Gesù al Tempio. Dalla mangiatoia di Betlemme al tempio di Gerusalemme intercorrono quaranta giorni, che culminano nell'incontro di Gesù con il suo popolo a Gerusalemme. La figura del Santo ci richiama appunto l'incontro quotidiano con Gesù per vivere sempre nella luce.

Al tema odierno si è ispirato fra Luca Di Panfilo, frate minore cappuccino, già di convento a Leonessa e ora parroco a Guardiagrele (Chieti). Nell'omelia ha sviluppato proprio il tema della Luce: *“Cristo è la luce del cristiano! Egli essendosi sottoposto alle leggi umane, si è immerso totalmente in noi senza perdere nulla del suo essere Dio. Anche noi aperti alla dimensione dello Spirito siamo chiamati a realizzare pienamente la nostra umanità, com'è avvenuto per i Santi che sono diventati pienamente uomini e donne di Dio. Amare Dio, infatti, vuol dire amare l'umanità!”*

Il tema della penitenza e dell'umiltà in san Giuseppe, bene sono state spiegate dal giovane frate cappuccino: *“Davanti alla presenza luminosa di Cristo nell'Eucaristia, comprendiamo ciò che Giuseppe sentiva nel cuore e ciò che lo stimolava cristianamente. Il demonio ci vuole allontanare dal Pane eucaristico e dalla Parola di Dio. Lì dove Lui è, noi dobbiamo essere attratti. L'essere spiritualmente nudi davanti a Dio, ci dà la possibilità di avvicinarci al sacramento della riconciliazione di Cristo. Nell'Eucaristia c'è la Luce ed è lì che possiamo trovare la forza per scoprire e vivere i sette doni dello Spirito santo”. Nel solco di questo preambolo si innesta poi la riflessione sul nostro Santo: “La nostra penitenza e umiltà si nutrono del sacramento eucaristico che ci ricorda la penitenza e l'umiltà di Gesù. La penitenza deve toccare profondamente qualcosa in noi; il progetto di Dio deve sostituire ciò che per noi conta nella nostra vita e la santa Messa domenicale ne è il fulcro, lì dove puoi davvero scoprire di essere amato. Penitenza per essere rinnovati dentro e per costruire il Regno fuori di noi. Se non hai la forza per affrontare le difficoltà, come fai a portare agli altri la pace, la forza, l'amore di Dio? Qual è oggi il più grande inganno del demonio? Farci credere che non abbiamo bisogno di un incontro con il Trascendente, di una relazione di preghiera con Dio”.*

Fra Luca tocca l'anima della vita di san Giuseppe spiegandone la parola chiave: *“La vera penitenza? Rinunciare alla propria autoreferenzialità, per accogliere i doni di Dio e obbedire alla sua volontà. Dio non vuole eroi, ma creature che chiedono la Luce per diventare penitenti gioiosi, cristiani umili sull'esempio di san Giuseppe. Come avviene quando si inizia un lavoro nuovo, si chiede a chi ne sa di più la modalità di impegno; così noi dobbiamo chiedere a Dio la luce per arrivare fino alla fine del progetto, cioè la santità personale”.* Conclude fra Luca: *“Come il nostro Santo cappuccino, il vero penitente è colui che sa stare davanti a Dio adorandolo nell'eucaristia o nella Parola e successivamente sa fare la Sua volontà. Nutrirsi di Dio, allora, è fondamentale per crescere e fortificarsi come Gesù «pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2,40). Umiltà non vuol dire essere dimessi o passivi, ma scegliere ed impegnarsi a vivere con e per gli altri. San Giuseppe da Leonessa ci illumina il cammino e ci renda bella e forte la vita di Grazia che ci è stata donata dalla fonte della Luce che è Cristo”.*





*ottavo giorno*

## LUCE, VITA E PACE: TUTTI DONI DI GESÙ!

**L'**ottava giornata della Novena, ha visto protagoniste le frazioni denominate "Ville di Sopra", presenti comunque ogni sera, insieme a tutti gli altri frazionisti e cittadini, segno che la preghiera crea unità nello spirito desiderato dal nostro concittadino san Giuseppe. La serata di preghiera è stata presieduta da mons. Mariano Assogna, parroco di Terzone e da don Giovanni Gualandris, parroco di Vindoli.

*"Questa domenica - ha esordito don Assogna - coincide con la festa liturgica della Presentazione al Tempio di Gesù meglio conosciuta come la Candelora. Sono tanti gli spunti offerti da questa giornata, dato che ricorrono anche la «Giornata mondiale per la Vita», e la «Giornata mondiale della Vita Consacrata», che costituiscono occasione particolare di preghiera".*

Don Mariano ha poi continuato dicendo: *"Sono passati quaranta giorni dal Natale, quando abbiamo celebrato l'Incarnazione di Dio tra noi. Chiediamoci allora se la Parola di Dio si è fatta e si fa carne ogni giorno dentro di noi. Questo deve avvenire proprio a partire dall'esperienza di Maria, la donna del Sì, che ha trasformato la propria vita affidandosi al volere di Dio".* Continua poi: *"La missione inizia quando ci siamo rivestiti di Cristo. Chiediamoci se l'offerta del Bambino Gesù, di Giuseppe e di Maria, dei vegliardi Simeone ed Anna, riescono a spingere anche noi a fare della nostra vita un'offerta quotidiana a Dio che ci guida sulla Via del Suo progetto. Per fare ciò occorre aver conosciuto il Signore e questo trova riscontro nelle parole del vecchio Simeone: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli...» (cfr. Lc 2, 29-31).*

In riferimento alla Giornata mondiale per la vita don Mariano così ha commentato: *"Questa giornata di riflessione e preghiera istituita a seguito della legge sull'aborto, ci deve trovare svegli ed impegnati ad annunciare la bellezza della vita in ogni sua sfaccettatura. Il Santo Papa Giovanni Paolo II così si esprimeva in favore della vita: «L'uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio. [...] Dio si proclama Signore assoluto della vita dell'uomo, plasmato a sua immagine e somiglianza (cfr. Gn 1, 26-28). La vita umana presenta, pertanto, un carattere sacro ed inviolabile, in cui si rispecchia l'invulnerabilità stessa del Creatore» (Lettera Enciclica Evangelium Vitae sul valore e l'invulnerabilità della vita umana, 25 marzo 1995). Papa Wojtyla - specifica don Mariano - ha voluto distinguere il peccato dal peccatore, condannando il primo, ha salvato tuttavia chi ha sbagliato. San Giuseppe ha proclamato tale valore servendo gli appestati, amando i banditi e la loro anima, i poveri e i loro bisogni: egli non ha chiamato le persone con il nome del loro peccato, ma li ha aiutati a vivere senza il peccato che ne abbrutisce l'esistenza, per poter dire al termine della vita le parole del vecchio Simeone: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace» (Lc 2, 29-31)".*

Il tema della Novena incentrata su «san Giuseppe, apostolo di pace», ha dato spunto a don Mariano di affermare che *"un reale cambiamento di vita nel mondo, si avrà solo quando tutti gli uomini si percepiranno fratelli. Occorre rimettere in discussione le nostre relazioni con il prossimo lasciandoci guidare giornalmente dalla Parola fraterna di Gesù. Per realizzare questa pace ogni anno molti perdono la vita in terra di missione: gli operatori di pace esistono ancora oggi ed è grazie ad essi che possiamo proclamare insieme la preghiera del Padre nostro, l'invocazione a Dio che ci permette di riconoscerci fratelli. Il frutto dell'evangelizzazione è segno che la pace è stabile, dove arriva Cristo arriva la pace: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (cfr. Gv 14, 27). Chiediamo a san Giuseppe da Leonessa di stimolarci ad essere portatori di pace ovunque siamo chiamati a vivere".*



*nono giorno*

### LA FORZA DEL SANTO È NELLA PAROLA E NELLA PREGHIERA!

**S**uor Maria Salvatore e suor Giuseppina Pugliese, Ancelle del Signore, vivono in un modulo abitativo realizzato dalla Caritas di lato al Centro della Comunità sant'Agostino, con le finestre rivolte al complesso dell'Opera per il Mezzogiorno d'Italia, un luogo simbolo per il paese, dove padre Minozzi – nativo di Preta, una delle piccole frazioni di Amatrice – raccolse il testamento di tanti genitori morti al fronte durante la prima guerra mondiale: dare un futuro ai bambini rimasti orfani a causa del conflitto. Questa sera le due religiose sono presenti con don Adolfo Izaguirre, parroco di “sant'Agostino” in Amatrice, che ha sostituito il compianto don Angel Bello, per celebrare l'ultimo giorno della Novena dove si ricorda la morte del nostro Santo avvenuta ad Amatrice il 04 febbraio 1612.

*“In questo brano del Vangelo (cfr. Mc 5, 1-20) - esordisce don Adolfo - Gesù compie un prodigio utilizzando solo la Parola di Dio, pieno di autorità e potenza, ed è per questo che nulla gli può resistere. Lo scorgimento nasce quando non lasciamo entrare in noi la Parola: ogni giorno ci viene offerta anche attraverso la preghiera, ma poco di questa entra veramente in noi. Gesù è venuto anche per riportare la quiete e la pace nel nostro cuore e intorno a noi, così da scacciare il demonio che insidia l'uomo. Chi è il demonio - pone la domanda don Adolfo - se non ciò che viene creato per il bene dell'umanità, ma poi viene usato in maniera sbagliata. Gesù non ha mai risposto alla violenza, ma permette che il male esca allo scoperto per essere smascherato. Il male abbandona il cuore dell'uomo solo se viene occupato dalla presenza di Dio. Una volta liberato, l'uomo viene inviato da Gesù ai propri parenti, nella propria casa, per annunciare la misericordia di Dio. Liberare e inviare è l'azione costante di Dio in noi”. Il parroco di Amatrice conclude la sua omelia con una preghiera: “Chiediamo al Signore che ci dia la forza e il coraggio per vincere sulle opere del male. Siamo qui per questo: per fare entrare Gesù in noi e per offrirlo poi agli altri di casa”.*

La Novena illustra gli ultimi momenti della vita del Santo cappuccino e don Adolfo ne traccia le qualità spirituali, instillando nei presenti il desiderio della conversione e della emulazione. *“Pastore dei poveri, san Giuseppe da Leonessa afferma ancora una volta la fedeltà alla vocazione ricevuta e alla Chiesa che possiede l'unica dottrina che garantisce la salvezza dell'anima. Con questa fede egli praticò e insegnò l'amore al Vangelo e alla Chiesa intera. L'evangelizzazione dei poveri è stata la missione della sua vita («Ai poveri è annunciato il Vangelo» cfr. Mt 11, 5). La sua azione era ispirata unicamente alla parola di Gesù che ha in sé la forza della conversione e la capacità di trasformare i rapporti umani con la potenza dell'amore. Tutto ha compiuto nel segno dello Spirito Santo («Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» cfr. Lc 4, 18) che gli infiammava il cuore. I poveri e le ingiustizie che essi subiscono, ci accompagneranno tutta la vita («I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» cfr. Mt 26, 11) e, come fece lui, anche noi dobbiamo occuparci di questi fratelli. La distanza da essi porta divisione e odio nell'umanità. Altra cosa importante che san Giuseppe curava molto era la preghiera. Egli ci insegna ancora oggi che occorre trascorrere del tempo durante il giorno con il Signore, perché la preghiera ci prepara ad affrontare gli eventi importanti della vita”.*

Il religioso dei Discepoli di don Minozzi conclude con una preghiera efficace: *“san Giuseppe ci aiuti ad essere fedeli al tempo che viviamo e a Cristo che ci ha donato la vita e la vocazione cristiana”.*



decimo giorno

## IL DÌ DELLA FESTA

+ Domenico Pompili

*Riportiamo l'omelia del vescovo Domenico, che commenta il Vangelo di Luca (9, 51-62)*

**M**entre camminavano per la strada". Se Gesù non avesse avuto anche un po' di incoscienza tipica della gioventù, non si sarebbe messo per strada alla volta di Gerusalemme, la città dove si sarebbe compiuta tragicamente la sua missione di profeta. E, forse, se non fosse per questa follia giovanile non si capirebbe perché lungo il tragitto incontri solo dei giovani che sembrano volerlo seguire. Oggi tutti vogliamo essere "sempre giovani", al punto che genitori e nonni hanno scippato ai figli la giovinezza. Ma laddove gli adulti non fanno gli adulti, i giovani, giocoforza, non possono fare i giovani. Questo dilagante "amore per la giovinezza" è patetico, ma può diventare creativo se comprendiamo che la giovinezza, oltre che una stagione breve ed irripetibile, è un atteggiamento del cuore. Così è stato san Giuseppe da Leonessa, morto a 56 anni, ma 'giovane' in tutte le sue scelte, anche le più folli e contrastate. A questo proposito, le parole rivolte dal Maestro a dei giovani solo 'anagraficamente' chiariscono a sufficienza che cosa significhi "diventare giovani" più che "restare giovani".

**"Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"**. Qui non si vuole esprimere nostalgia per una vita borghese, ma dire che Gesù è rifiutato e vive sotto la costante opposizione dei suoi nemici. Si è giovani quando si sta all'opposizione e non ci si chiude in un luogo sicuro al riparo. Così fu per il santo di Leonessa che venne contestato dai suoi familiari non solo all'atto della sua scelta alternativa, ma anche quando richiese l'eredità per darla ai poveri e fu criticato per questa decisione. Chi non mette fuori posto nulla è già vecchio e si adagia su quello che è sempre stato.

**"Lascia che i morti seppelliscano i loro morti, tu, invece, va e annuncia il Regno di Dio"**. Qui non sta contravvenendo all'etica giudaica e greco-romana che ispira la pietas per i defunti, ma ribadendo la priorità che il Vangelo viene prima di qualsiasi altra considerazione come per il santo di Leonessa che affronta il Sultano non per ragioni politiche e diplomatiche, ma perché ha fiducia in Cristo.

**"Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio"**. Qui non si sta criticando la nostalgia di chi sta sempre con lo sguardo all'indietro, ma sottolineando che per accogliere Gesù bisogna liberarsi dall'Ego. Occorre passare attraverso la cruna dell'Ego che è sottilissima e indistruttibile. Come il santo che fino al termine della sua vita lottò contro se stesso per aprirsi a Dio. E' giovane chi ha fame e sete di opposizione; chi si fida di Cristo più che delle proprie ragioni umane; chi si libera dall'Ego per aprirsi alla vita. Come san Giuseppe!

## PEREGRINATIO S. GIUSEPPE



### Rieti 4 febbraio

Guidati dalla Parola del Signore, sull'esempio di Gesù che *"ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza"*, siamo chiamati a chinarci sull'uomo sofferente del nostro tempo, presente nella nostra terra e in terre lontane. San Giuseppe da Leonessa ha incarnato questa Parola, facendone un programma di vita (fondazione degli ospizi per i pellegrini e dei monti frumentari per i poveri, assistenza ai carcerati, servizio ai malati, cura ai lebbrosi...). Oggi noi devoti siamo chiamati a continuare questa missione *"Corri, senza indugio, in servizio del povero. Il dono non è una perdita. Non temere: il frutto dell'elemosina germoglia in abbondanza"*.

Sono oltre 20 anni che i Leonessani, nella Festa di San Giuseppe a Rieti nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, raccolgono offerte per le missioni dei Padri Cappuccini. Tanta generosità onora il nostro Santo e rende gradita la nostra preghiera al Signore.

**Mons. Mariano Assogna**



### Otricoli 6-9 febbraio

Anche quest'anno si sono svolti a Otricoli nel primo *week end* successivo al 4 febbraio, i festeggiamenti in onore di san Giuseppe da Leonessa organizzati dalla locale Confraternita.

La preparazione alla festa è iniziata a Leonessa il 30 gennaio con la partecipazione alla solenne Novena organizzata dalla Confraternita "San Giuseppe da Leonessa e Suffragio". La celebrazione è stata guidata dal parroco di Otricoli Don Linsardo e animata dalla "Tuna dell'Assunta" con la partecipazione di un gruppo di confratelli della Confraternita San Giuseppe da Leonessa di Otricoli.

Nei giorni 6, 7 e 8 febbraio è stato celebrato il solenne Triduo presso l'Oratorio di San Giuseppe da Leonessa con una buona partecipazione di popolo.

Sabato 8 febbraio alle ore 12 c'è stata la Benedizione e distribuzione delle fave e delle pagnottelle in ricordo dei miracoli operati da San Giuseppe da Leonessa in Otricoli durante i quarantenni degli anni 1600 e 1610.



Padre Orazio Renzetti, parroco di Leonessa, ha prima salutato e benedetto i confratelli che hanno preparato con molto impegno questo evento poi nell'atrio della Chiesa Parrocchiale Santa Maria Assunta ha impartito la benedizione ai numerosi cittadini in attesa di ricevere con grande devozione le fave e le pagnottelle benedette.

Erano presenti anche il priore della Confraternita di Leonessa Dott. Maurizio Rosati e il vice priore Giuliano Labella.

A seguire si è tenuto il cosiddetto "pranzo povero" con i confratelli della locale Confraternita di San Giuseppe da Leonessa, nel rispetto di quanto stabilito fin dalla costituzione della "Compagnia del Beato Giuseppe Cappuccino da Leonessa" avvenuta il 4 febbraio 1739 dopo due anni dalla beatificazione di fra Giuseppe.

Domenica 9 febbraio, come ormai avviene da alcuni anni, abbiamo avuto il grande piacere di avere con noi a Otricoli una folta rappresentanza di cittadini e confratelli della Confraternita "San Giuseppe da Leonessa e Suffragio" venuti da Leonessa sotto la guida di padre Orazio Renzetti e del Priore Maurizio Rosati. Era presente in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale di Leonessa il Consigliere Zelli Antonio.

C'è stato alle 9,45 un incontro di Padre Orazio con i bambini del catechismo, poi alle 10,30 il Padre ha celebrato la santa Messa Solenne presso la Collegiata Santa Maria Assunta.

I canti sono stati eseguiti dalla Cappella Musicale "Marzio Erculei" di Otricoli e nel corso della Santa Messa è stato accolto nella Confraternita un nuovo confratello, Luca Chiodi, al termine dell'anno di noviziato.

E' seguita la processione per le vie del paese con 4 tappe presso le 4 lapidi che ricordano le meraviglie compiute da san Giuseppe ad Otricoli negli anni 1600 e 1610: i miracoli della moltiplicazione delle fave, del pane e dei ceci per sfamare i poveri di Otricoli e quelli provenienti dai paesi vicini che accorrevano numerosi per abbracciare il nostro Santo; la costruzione dell'Ospedale, la guarigione del lebbroso, la fondazione del Monte Frumentario ecc.

Ha allietato l'evento la Banda musicale "Città di Colvecchio".

Al termine la Confraternita di Otricoli ha condiviso con i fraterni amici leonessani un pranzo per ribadire e consolidare un legame fortissimo tra Otricoli e Leonessa cementato dall'amore per san Giuseppe che caratterizza le due comunità, ribadito nelle parole del parroco di Otricoli Don Lisnardo e dei due priori Maurizio Rosati e Giampiero Pietrangeli. La comunità leonessana ha fatto dono al nostro oratorio di San Giuseppe di due splendide opere in ferro: una croce e un candeliere eseguite con grande maestria dal vice priore Giuliano Labella.

E' stata infine annunciata una importantissima iniziativa che le due parrocchie e le due Confraternite di Otricoli e Leonessa hanno concordato: un itinerario di formazione cristiana per tutti i membri delle Confraternite di Otricoli e Leonessa "Formiamoci al Vangelo". Trattasi di 6 incontri che si terranno a Otricoli durante la prossima Quaresima.

**Giampiero Pietrangeli**



### Roma 16 febbraio

Ci sarebbe tanto da dire e raccontare, e tante immagini passano per la testa, ma se bisogna riassumere in una sola frase la giornata, io direi che è

stato bello vedere una comunità riunita e soprattutto devota del proprio Santo Patrono.

Ma permettetemi di dire due parole sulla devozione dei Santi: avere devozione per un Santo, non significa soltanto baciare la reliquia, la statua - questa potremmo dire che è soltanto una "pratica devozionale" - capita infatti alle volte di vedere gente che entra in chiesa, e senza fermarsi davanti al Santissimo, va alle statue dei santi (es. padre Pio, sant'Antonio) bacia la statua, una preghiera e va via. Piuttosto, chiedere l'intercessione dei Santi, non significa sostituirli a Gesù Cristo, ma chiedere Loro un aiuto, un consiglio, per come vivere il Vangelo nella vita quotidiana, nei momenti di gioia, ma anche nei momenti di dolore. In poche parole, i Santi, sono importanti perché sono l'esempio pratico del Vangelo. Essi infatti hanno sempre seguito un unico modello di vita: Nostro Signore Gesù Cristo.

Detto questo, è doveroso fare dei ringraziamenti: innanzitutto permettetemi di ringraziare la comunità di san Giustino (leonessani e non) insieme al suo parroco don Stefano Bonazzi, perché non basta solo organizzare l'evento, ma se poi non vengono le persone è tutto "fumo e niente arrosto". Quindi un ringraziamento ai fedeli, sono loro che hanno reso bella la giornata; e un grazie al parroco per aver creduto fin dall'inizio a quest'evento. Un ultimo grazie alla comunità di Leonessa, che in diversi modi (il parroco padre Orazio, la corale, il Sindaco, il vicesindaco, la confraternita, i Vigili Urbani, la banda, le majorette) porta ogni anno a Roma e in altre città il nome di Leonessa e del suo Santo Patrono.

E' bello rivederci in comunione nella parrocchia romana di san Giustino con un cuore pieno di devozione abbiamo festeggiato il Santo Cappuccino. Infine dopo la benedizione davanti la sua reliquia c'è stato l'inchino per onorare il nostro Santo protettore pieni di gioia, di grazia e d'amore.

**Eugenio Labella**



### **Civitavecchia 23 febbraio**

E' passato un altro anno e ci troviamo di nuovo nella chiesa di san Felice da Cantalice in Civitavecchia a ricordare e onorare il nostro Santo, con i nostri amici e con la loro calorosa accoglienza.

La Messa, in memoria di san Giuseppe da Leonessa, è stata celebrata da padre Carmine Rannieri, don Massimo Carlini (cappellano militare) e dal parroco padre Antonio Mataloni. Alla celebrazione hanno partecipato: il Sindaco di Civitavecchia, Ernesto Tedesco; il Colonnello Riccardo Villani, del reggimento "Battaglione Leonessa"; l'Assessora Eva Rauco, in veste di rappresentante del Comune di Leonessa.

Nell'omelia padre Carmine ha stimolato la curiosità dei molti bambini presenti raccontando alcuni dei miracoli compiuti dal nostro Santo. In questo modo anche i più piccoli hanno potuto conoscere alcuni tratti della vita di san Giuseppe da Leonessa.

Tra le note di "Lodiamo Giuseppe", cantate dal coro e da tutta l'assemblea, i devoti hanno baciato il crocifisso del Santo.

Un grazie a tutti i partecipanti, ad Enrico Ciancarini e sua moglie Maria Cristina Conti per l'organizzazione e alla famiglia di Alfredo Rauco per l'assidua partecipazione.

Arrivederci al prossimo anno.

**Bartolomeo Gasperini**



## RINGRAZIAMENTI

**A** conclusione della 'Peregrinatio' in onore del Nostro Santo è doveroso fare dei ringraziamenti. Grazie alla comunità di Otricoli, alla locale Confraternita di san Giuseppe da Leonessa, al suo priore Giampiero Petrangeli e al parroco don Lisnardo Morales per l'organizzazione della festa del nove febbraio e per l'accoglienza ai leonessani giunti in questa ridente località umbra dove San Giuseppe ha predicato e compiuto miracoli. Domenica sedici febbraio è stata la volta di Roma ospiti della parrocchia di san Giustino Martire in viale Alessandrino al Casilino: grazie di cuore ai nostri compaesani Giuseppe e Eugenio Labella, al loro parroco don Stefano Bonazzi e a tutta la comunità parrocchiale per l'organizzazione della festa e per l'ospitalità ricevuta e ai numerosi Leonessani intervenuti. Il ventitré febbraio la Peregrinatio si è conclusa a Civitavecchia grazie alla ormai consueta regia di Enrico Ciancarini e Cristina Conti che insieme alla fraternità cappuccina della parrocchia di san Felice da Cantalice, ai nostri "gemelli" dell'11° Reggimento Trasmissioni 'Leonessa' e al cappellano don Massimo Carlini hanno organizzato la celebrazione liturgica in onore del Nostro Santo. Grazie di cuore a tutti a nome della Confraternita di san Giuseppe da Leonessa e del Suffragio.

**Maurizio Rosati**

I frati minori cappuccini della provincia d'Abruzzo ringraziano la parrocchia "Sacro Cuore di Gesù" di Rieti "Quattro Strade", per la generosa offerta di Euro 400,00 devoluta per le Missioni estere.





I cantanti della tradizionale “Pasquarella” sono l’espressione più genuina e sincera della celebrazione del Santo Natale. Eseguiti in dialetto locale, con l’ausilio di strumenti musicali semplici, hanno da sempre portato nelle case, nelle botteghe, per le vie del paese e nelle piazze, l’annuncio gioioso della venuta del Salvatore. Le figure tipiche del presepe, Maria, Giuseppe, il Bambino Gesù, i re Magi, la stella ed i pastori, diventano anch’esse parte integrante della realtà popolare leonessana.

Abbiamo raccontato alcune particolari consuetudini tra cui la recitazione della formula delle “cento croci” ovvero “segni di croce”, che la famiglia ripeteva per cento volte al termine del rosario, durante la notte di Natale. Abbiamo rievocato l’accensione del grande legno robusto di quercia, il “ceppo”, e l’usanza benaugurale dell’aspersione della cenere prodotta dallo stesso fuoco, sul campo seminato a grano, per renderlo fecondo. Credenze che affondano le proprie radici nei principali dogmi religiosi del nostro credo, riti propiziatori legati alla vita contadina, testimoniati dall’esperienza e dalla saggezza degli anziani. Grazie agli spunti tratti del testo *“Mio padre mi disse”. Tradizioni, religione e magia sui monti dell’Alta Sabina*, di Mario Polia e Fabiola Chavez Hualpa, abbiamo riproposto al pubblico presente, una panoramica delle usanze legate al Natale, riconducibili a diverse zone del territorio leonese. Al termine il Prof. Mario Polia, studioso della nostra cultura e della nostra storia, ci ha regalato un intervento dettagliato ed affascinante, chiarendo ulteriormente il significato dei temi trattati.

Lo spettacolo musicale *“La Magia del Natale”* inscenato sabato 4 gennaio presso l’Auditorium di Santa Lucia a Leonessa è stato concepito con l’obiettivo di dare nuova linfa vitale a quelle tradizioni di cui la memoria purtroppo va man mano svanendo, affinché tutti noi e soprattutto i più giovani possano accoglierne, comprenderne e rispettarne il senso profondo, per poterle poi tramandare con la stessa convinzione e devozione dei nostri predecessori, consegnando al futuro un patrimonio culturale ed umano di valore inestimabile.



## CONCORSO DEI PRESEPI

La Redazione

**G**rande attenzione è stata riservata da parte del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) per le attività de La Valle del Primo Presepe della Diocesi di Rieti. È stato inserito infatti nel portale istituzionale il programma della terza edizione del progetto, che si è tenuto dal 30 novembre 2019 al 6 gennaio 2020. Tante le iniziative dedicate alle scuole di ogni ordine e grado, fra le quali concorsi artistici e dimostrazioni-laboratorio in grado di stimolare la creatività degli studenti e, allo stesso tempo, avvicinarli a quel periodo storico in cui la Valle Santa Reatina vide l'assidua presenza di san Francesco. Il contest artistico "La Scuola e il Presepe" ha permesso a quanti si sono cimentati nell'impresa di allenare fantasia e pazienza, rivivendo la Natività nella semplicità voluta da san Francesco nella notte di Natale del 1223 a Greccio. La tecnica utilizzata è stata quella del mosaico/collage e sono stati impiegati i materiali più disparati. Segnaliamo con grande soddisfazione che l'Istituto Comprensivo di Leonessa, Classe 4°-5° categoria b, ha conseguito il secondo premio per la Categoria Scuola Primaria del suddetto Concorso artistico realizzato con sassolini colorati come si può vedere nell'immagine.



In secondo luogo segnaliamo anche l'iniziativa della Pro Loco di Leonessa, che ha indetto un Concorso dei Presepi. Tra le numerose realizzazioni è stato premiato come il più originale quello di Antonio Zelli, il quale ha incastonato sagome dipinte della natività in un ambiente realizzato interamente con legna da ardere accatastata con singolare creatività, come si può vedere nell'immagine.

In secondo luogo segnaliamo anche l'iniziativa della Pro Loco di Leonessa, che ha indetto un Concorso dei Presepi. Tra le numerose realizzazioni è stato premiato come il più originale quello di Antonio Zelli, il quale ha incastonato sagome dipinte della natività in un ambiente realizzato interamente con legna da ardere accatastata con singolare creatività, come si può vedere nell'immagine.

## AVRAI UN FIGLIO

**S**ono Giovanna Santucci e mi appresto a raccontare la mia esperienza riguardo il miracolo che San Giuseppe da Leonessa ha avuto in serbo per me. Nel mese di luglio del 1984 iniziai ad avere problemi intestinali. I primi di agosto ebbi una amenorrea, la ginecologa mi disse che dopo uno stato debilitativo certe cose potevano succedere. Parte del mese di Agosto la passai a letto, mi sentivo sfinita ed un giorno sono anche svenuta. Il medico di famiglia mi disse che era un problema psicologico: ero solo ipocondriaca. Considerata la diagnosi a fine agosto siamo partiti per Salerno per il giuramento di mio cognato. Durante il viaggio sentii forti dolori addominali e mi accorsi che avevo il ciclo. Il mattino seguente, dopo una notte di riposo, stavo meglio ed andammo a vedere il giuramento. Poi i dolori tornarono allora mi portarono in ospedale dove, nonostante l'emorragia, dissero che non avevo niente; l'utero era inferiore alla norma. Nei giorni seguenti mi sentii meglio e ripartimmo per tornare a casa, ma sul treno i dolori ripresero molto forti, tanto che scendemmo a Napoli a cercare un medico, che mi visitò e la diagnosi fu: dolori isterici. Cominciai a sospettare che fosse colpa mia.

Arrivati a casa, tanto ero stravolta, che mia madre mi chiese cosa avessi. Raccontai l'accaduto, cenai ed andai a letto. Il giorno seguente mi sentii meglio. I miei genitori consultarono il medico di famiglia che confermò la diagnosi di dolori isterici. La mattina seguente mi alzai, ma come mi misi in piedi i dolori tornarono violenti, feci chiamare mia madre che mi fece l'iniezione, preparò la valigia e andammo all'ospedale di Rieti. Al pronto soccorso mi spedirono in Urologia. Dopo due ore mi visitarono, ed i dolori erano forti. Anche qui per i medici non avevo niente. Mia madre diventò una tigre e mi fece mandare in ginecologia, dove un giovane medico, dopo la visita ordinò il ricovero ed una cura farmacologica contro il dolore. Alle 19,00 arrivò il chirurgo per controllare l'andamento del reparto e alla porta della mia stanza disse: "Visto che i dolori sono passati e considerata l'ora la signora la vedo domani mattina". Il giovane medico obiettò: "Se la signora ha quello che sospetto è un miracolo che sia ancora viva". Mi fecero l'ecografia e la diagnosi fu: gravidanza extra-uterina. Il cuore del piccolo batteva, l'operazione era urgente. Mi prepararono, mi fecero una preanestesia e mentre aspettavo dissi un Padre nostro..., vicino a me apparve un frate che aveva in mano un crocifisso, era di corporatura robusta ed alto circa 170 cm.; non parlò, ma in me entrò una pace, una serenità ed una gioia, provata solo il giorno della prima comunione. Pensai che quella fosse l'ora della mia morte e l'accolsi con tranquillità e tanta gioia. Ma la mia ora non era giunta.

Mi risvegliai... sempre dolori... Ma pensavo che il bambino fosse ancora con me, invece avevano tolto anche l'ovaio perché l'emorragia non aveva consentito un intervento meno radicale. Passai un mese a letto, ero davvero depressa... Ora sì che mi sentivo matta. Al controllo il dottore mi spiegò che la gravidanza extra-uterina è rara, non se ne conoscono le cause, però c'è la possibilità di recidiva.

L'anno dopo la morte di mio suocero, per fare penitenza e ringraziare san Giuseppe, decidemmo di salire a piedi a Collecollato per la festa de "La Croce". Arrivata alla chiesa mi inginocchiai pensando a Nino e ad un tratto il quadro sopra l'altare, ora esposto nel santuario, si spostò verso di me ed una voce interiore mi disse: "Avrai un figlio". Abbassai gli occhi pensando di avere le allucinazioni e sul banco vidi il libretto della canzone "Lodiamo Giuseppe" aperto sulla strofa: "A sterili spose/ con chiare parole/ predisse la prole/ né mai s'ingannò". Potete immaginare lo stupore, la gioia e le lacrime.

Per la santa Pasqua portammo in scena la vita di san Giuseppe di Luigi Nicoli dal titolo: *"Ancora oggi Cristo muore di fame"*. Fu un lavoro fantastico di mesi e di unione fra persone di varie età.

Dopo Pasqua pensai che fosse l'ora di provare ad avere il figlio preannunciato e rimasi subito incinta.

Misi questo figlio subito sotto la protezione di san Giuseppe e decisi che se fosse stato maschio si sarebbe chiamato come lui, cioè Eufrazio, mentre se fosse stata femmina come la sua mamma Francesca.

Non feci alcun accertamento, ero sicura che la protezione di san Giuseppe era su di me.

La mia bambina Francesca nacque il 4 gennaio del 1990 e il 17 ottobre del 1998 nacque Eufrazio.

**Giovanna Santucci**



La Redazione "Leonessa e il suo Santo", ringrazia quanti hanno condiviso la propria storia di vita rendendo partecipi i nostri lettori di quel legame vitale che vincola i devoti di San Giuseppe al proprio Santo.

Si auspica che altri ancora vorranno condividere il racconto della propria esperienza di vita e di fede in relazione al nostro Santo.



## INTERVISTA ALLA FAMIGLIA ROSSETTI

frate Carmine Ranieri



**Frate Carmine:** La vostra Azienda è conosciuta ed affermata nel nostro territorio, tuttavia è interessante far conoscere ai nostri lettori la vostra storia. Giampaolo, puoi raccontare come tutto questo ha avuto inizio?

**Giampaolo:** L'allevamento delle bufale è iniziato nel 1992, periodo nel quale abbiamo dovuto affrontare nella nostra azienda agricola grandi trasformazioni. Disponevamo a quel tempo di un discreto allevamento di vacche da latte, ma disgraziatamente si ammalarono tutte e fummo costretti ad abatterle. In un primo tempo – data la brutta esperienza – pensai di introdurre l'allevamento di pecore, ma su consiglio di amici pensai di sperimentare una cosa del tutto nuova per il nostro territorio e cioè l'allevamento di bufale. Fu così che insieme a mia moglie decidemmo di acquistare le prime sei bufale a Monterotondo, ma purtroppo nel giro di pochi mesi fui costretto ad abatterne due, poiché una era aggressiva e l'altra malata. A quel punto decisi di acquistarne altre sei, soprattutto per incrementare la produzione di latte che era insufficiente se avessi voluto garantirmi anche un di-

screto risolto economico. Nel corso del tempo, questa soluzione si è rivelata vantaggiosa poiché il latte di bufala era esente dalla cosiddetta “quota latte” stabilita dalla comunità europea sulla produzione di latte vaccino. L'incremento degli animali e la conseguente crescita di produzione del latte incoraggiò a proseguire nell'attività, specialmente perché sentivo l'appoggio di mia moglie e dei miei figli Pietro e Venanzio, così con il passare degli anni siamo passati dalle sei bufale iniziali del 1992 ai 180 capi di bestiame di oggi.

**C.** Questo per quanto riguarda l'allevamento delle bufale, ma l'attività casearia come è nata e come si è sviluppata?

**G.** La produzione del latte all'inizio non raggiungeva quantità importanti, tuttavia cominciammo a venderlo alle cooperative casearie del circondario anche se sorgevano difficoltà per il trasporto, trattandosi di una produzione piuttosto esigua e che richiedeva una raccolta differenziata rispetto al latte vaccino. In un secondo tempo il problema sembrò superato, in quanto rivolgendoci ad un'azienda reatina decidemmo in partenza di at-



trezzarci autonomamente per il trasporto del latte, tuttavia anche in questo caso subentrarono diversi problemi e il riscontro economico piuttosto scarso, ci indusse a pensare che forse era meglio cessare l'attività, vendere il bestiame e chiudere così l'avventura. Tuttavia furono proprio i miei figli Pietro e Venanzio a lanciare una nuova scommessa: aprire una attività casearia in proprio! Certo, si sarebbe trattato di un'impresa difficile e costosa, tuttavia abbiamo trovato nell'Amministrazione comunale dell'epoca un grande sostegno, che ha agevolato l'avvio e il consolidamento dell'impresa. Così nel marzo 2009 si dava inizio all'Azienda agricola sant'Andrea!

**C. Grazie Giampaolo, per questo racconto dettagliato e puntuale, sarebbe bello ora entrare nel vivo dell'attività casearia. Pietro e Venanzio potreste raccontare in cosa consiste oggi l'attività dell'Azienda?**

**Pietro:** L'attività spazia dall'allevamento del bestiame, alla produzione dei foraggi, alla trasformazione del latte e alla distribuzione del prodotto finito, quindi ci occupiamo praticamente della filiera intera della lavorazione, o come si suol dire "dal contadino al tavolino". Nel periodo estivo la produzione non è sufficiente al fabbisogno, visto il notevole incremento degli abitanti, ma abbiamo scelto di mantenere le proporzioni abituali della produzione e di utilizzare solo ed esclusivamente il latte del nostro bestiame. Per quanto riguarda la commercializzazione abbiamo qui il nostro punto vendita e la consegna nei comuni limitrofi. Posso affermare che dopo la diffidenza iniziale dei commercianti, oggi i nostri prodotti - mozzarella, formaggio e ricotta - sono molto apprezzati e richiesti.

Stiamo preparando anche una novità, che speriamo potremo immettere quanto prima sul mercato. Sto parlando dello yogurt di latte di bufala che è una vera delizia!

**C. La vostra è un'Azienda a carattere familiare, potreste descrivere come vi siete divisi i compiti?**

**Venanzio:** come diceva mio fratello, l'attività comprende l'intera filiera che va dalla coltivazione dei foraggi alla lavorazione del latte, quindi prin-



cipalmente io e Pietro - con l'aiuto di nostro padre - ci occupiamo del lavoro dei campi, della stalla e della trasformazione del latte, mentre le nostre mogli si occupano prevalentemente del confezionamento del prodotto e della commercializzazione nel nostro punto vendita. Abbiamo un solo operaio che ci aiuta specialmente per l'accudimento degli animali.

**C. Puoi descrivere il procedimento della mozzarella?**

**Pietro:** è un processo molto lungo ed articolato



che descrivo brevemente: si surriscalda il latte per portarlo alla temperatura ideale di 36 gradi, il latte viene cagliato con caglio di vitello e quando è cagliato - ovvero dopo circa un'ora - viene rotta la cagliata e si separa la parte liquida - il siero - da

quella solida. Dal siero si ricava poi mediante nuova cottura la ricotta, appunto perché cotta due volte. La cagliata viene messa nelle fucelle e fatta fermare per ottenere il formaggio primo sale oppure quello stagionato. Mentre per quanto riguarda la mozzarella, il caglio una volta rotto viene fatto maturare circa cinque ore, dopo di che può considerarsi maturo per la filatura che si fa in acqua calda alla

temperatura di 95°. A questo punto viene stuccata a mano nelle diverse fogge di mozzarella, treccia, scamorza e ovuline e messa nelle vasche a raffreddare; successivamente il prodotto viene messo in salamoia che nel giro di 4-5 ore insaporisce. Fatta eccezione per la scamorza che viene messa ad essiccare, il resto viene confezionato, pronto così per il trasporto e la vendita.

**C. Una mozzarella, quindi richiede quante ore di lavorazione?**

**Venanzio:** *Considera che la lavorazione del latte inizia alle due di notte e alle 16,30 parte il primo furgone, mentre l'indomani mattina parte la seconda parte del prodotto. Quindi sono almeno 15 ore di lavorazione. Vorrei precisare che la mozzatura della mozzarella può essere fatta anche a macchina - col vantaggio di non scottarsi le mani -, ma la filatura fatta a mano offre un prodotto migliore e noi preferiamo questo tipo di lavorazione, almeno fino a quando sarà possibile. Produciamo così circa 130 chili di mozzarelle al giorno!*

*La lavorazione del formaggio, invece è diversa perché è a pasta molle, cioè una volta rotta la qua-*

*gliata si mette negli stampi o fucelle per dare la forma, mentre la scamorza è un formaggio a pasta filata, praticamente lo stesso procedimento della mozzarella, ma è lavorata con qualche grado in più per far indurire la pasta, dopo di che si lascia appassire per assumere così il suo aspetto tipico.*

**C. Parliamo un po' della commercializzazione del prodotto. Come vi siete fatti conoscere e qual è il bacino del vostro mercato?**

**Pietro:** *due volte la settimana con l'apposito furgone mi dedico alla distribuzione nei comuni di Leonessa, Cascia, Norcia, Amatrice, Rieti, Antrodoto, Borgo Velino e Monteriale. L'estate, come si diceva anche prima, la richiesta aumenta esponenzialmente, ma abbiamo deciso di non rinunciare alla qualità della nostra mozzarella, pertanto non incrementiamo la produzione con l'aggiunta di latte acquistato da terzi.*

**C. Per completare uno sguardo d'insieme sulla vostra Azienda, vorrei dar voce a Lucia e Adriana. Da quanto tempo lavorate qui?**

**Lucia:** *Mia cognata Adriana lavora qui dal 2009, esattamente da quando è iniziata l'attività, mentre io dal 2012, cioè da quando ho sposato Pietro. Ci occupiamo entrambe della vendita nel nostro negozio, oltre a dedicarci alle nostre meravigliose famiglie.*

**C. Al termine di questa interessante conversazione, vi ringrazio per l'ospitalità e gustiamo volentieri la vostra mozzarella di bufala davvero speciale!**





# LE FAVE

Luigi Nicoli



**Classe:** *Dicotyledonae*  
**Ordine:** *Leguminosae*  
**Famiglia:** *Papilionaceae*  
**Specie:** *Vicia faba* L.

Il termine “*Faba*” usato da Linneo deriva dal latino *faba*, la cui etimologia si può far risalire al verbo greco *phago*, “mangiare”: il che è emblematico della diffusione di questo cibo. Le fave sono dei legumi coltivati già nell’età del bronzo. Nell’antichità classica erano conosciute e apprezzate, nonostante fossero circondate da “una macabra nomea”.

Nell’antica Grecia si riteneva, infatti, che Demetra avesse donato a una città dell’Arcadia i semi di tutti i legumi tranne quelli delle fave, cui era legata la superstizione di “albergare le anime dei morti”, credenza avvalorata anche da Pitagora.

Al tempo dei Romani erano consumate secondo le ricette di Apicio, che le associava con uova, miele e pepe, prima di mescolarle a erbe e salse. Inoltre, durante le feste dedicate alla dea Flora, protettrice della natura che germoglia, i Romani le gettavano sulla folla in **segno di buon augurio**. Ma a festeggiamenti conclusi questo legume tornava ad essere ritenuto impuro in quanto utilizzato nei riti religiosi come cibo per i defunti, usanza simile a quella dei greci.

Nell’Alto Medioevo le fave ebbero notevole fortuna soprattutto per la loro funzione squisitamente alimentare. Durante il Rinascimento le qualità afrodisiache del legume furono citate da diversi autori. Nella commedia *Clizia* di Machiavelli, ad esempio, il vecchio Nicomaco prima del rapporto con una giovane schiava, sceglie di cenare con una mistura di “*fave e spezierie*”. Platina, famoso cuoco del periodo, scriveva che le fave “*gonfiano il ventre e stimolano la lussuria*”. Studi recenti hanno effettivamente confermato questa proprietà a causa dello sviluppo della dopamina dato dai principi attivi di questo legume.

Con la scoperta dell’America iniziò il declino delle fave a favore del nuovo protagonista dei legumi: il fagiolo.

## Proprietà e benefici

Le fave Sono **ricche di fibre**, indispensabili nella regolazione delle **funzioni intestinali** e contribuiscono al controllo dei livelli di glucosio e colesterolo nel sangue.

Tra i legumi risultano essere **i meno calorici**, **hanno** comunque un **alto valore nutritivo**: forniscono proteine, fibre, una vasta gamma di vitamine (A, gruppo B, C, E, K, PP) e sali minerali importanti per la loro azione di **drenaggio dell’apparato urinario** come il fosforo, il potassio ed il calcio.

### Le fave a Leonessa

Nel nostro altopiano le fave non crescono e quindi venivano importate dai paesi vicini posti ad una altitudine inferiore.

A Leonessa e nelle zone rurali e montane dell'Umbria e dell'Abruzzo venivano consumate essiccate, sotto forma di minestre e zuppe, soprattutto durante il lungo inverno.

Famose sono le fave di san Giuseppe da Leonessa che si consumano il 3 febbraio, vigilia della festa del Santo, in ricordo di un miracolo operato nel 1600 ad Otricoli, dove moltiplicò il legume. Due sono le testimonianze su tale miracolo contenute nei Processi di beatificazione del 1628 e del 1641. Quella del 1628 recita: *“Ho anche inteso riferire pubblicamente che quando fra Giuseppe tornò la seconda volta a predicare ad Otricoli, portò ai poveri dell'Ospedale una grande pentola di fave e quattro pagnotte. Trovò lì 18 poveri e diede loro pane e pietanza di fave a sufficienza e sia dell'uno che dell'altro avanzò e, come ho*



**Otricoli:** Carità di san Giuseppe da Leonessa. Olio su tela sec. XVIII. Su gentile concessione della Diocesi di Terni-Narni-Amelia

*affermato, ad Otricoli di questo c'è voce e fama pubblica”.*

L'altra è del P. Francesco Chiodoli: *“Ho anco inteso che in detta Quaresima detto fra Giosepe, volendo fare un poco di carità alli poveri pellegrini, essendoli dato un fazzoletto di fave al principio di Quaresima, portò dette fave ad una Hostessa che ni facesse una pignattina al giorno fin che duravano. Ne fece una pignattina de cinque o sei menestre il giorno con la quale dava la sera a venti pellegrini in circa una menestra per ciasched'uno. Portava da sei pani incirca et una bruffa de vino da quattro o cinque foglette et bastava sufficientemente a tutti et ne cresceva!”*



Anche ad Otricoli ancora oggi vengono distribuite le fave per la festa di san Giuseppe.

Infine, per quanto riguarda ancora Leonessa, va ricordato che la pasticceria Battilocchi prepara un dolce con la farina di fave chiamato “Il dolce di san Giuseppe”.





## LE RICETTE DI NONNA FILOMENA

### POLENTA CON LE FAVE

**Ingredienti** (per 4 persone)

200 gr di farina di granturco

1 L di acqua

300 gr di fave secche

200 gr di pancetta stagionata

1 cipolla

100 gr di pecorino o parmigiano grattugiato

Olio e sale q.b.

#### **Procedimento**

Mettere l'acqua in pentola, salarla e prima che cominci a bollire versare lentamente la farina di granturco e far cuocere per circa un'ora girando di tanto in tanto.

Cuocere in padella le fave con la pancetta, olio, sale e un bicchiere di acqua. A fine cottura unire alla polenta e mescolare. Guarnire con pecorino o parmigiano grattugiato.



### CONTORNO DI FAVE

**Ingredienti** (per 4 persone)

500 gr di fave secche

200 gr di pancetta stagionata

1 cipolla, sale e pecorino q.b.

#### **Procedimento**

Mettere a bagno le fave in acqua calda per circa 12 ore e sbucciare.

In una casseruola mettere olio, pancetta tagliata a dadini, cipolla, sale, peperoncino e lasciare rosolare. Aggiungere le fave e ricoprire il tutto con acqua. Lasciar cuocere per circa un'ora, girando di tanto in tanto.



### ZUPPA DI FAVE

**Ingredienti** (per 4 persone)

300 gr di fave secche

200 gr di gambuccio di prosciutto o guanciale

6 fette di pane raffermo tagliate sottili

1 patata

1 cipolla

100 gr di pecorino grattugiato

#### **Procedimento**

Mettere a bagno le fave per 12 ore in acqua calda, scolare e sbucciare.

Mettere in un tegame olio, cipolla tagliata finemente, gambuccio o guanciale tagliato a listarelle, peperoncino e lasciare appassire.

Unire le fave e le patate tagliate a dadini, cuocere per circa un'ora a fuoco lento aggiungendo di tanto in tanto un po' di acqua.

A cottura ultimata mettere nel fondo del piatto il pane e ricoprire con le fave cucinate. Cospargere di pecorino e guarnire con un filo di olio.



# LU PRINCIPINU

## X CAPITOLO

**Galafrò Conti**

Lu principinu se trovava lì la reggione dell'asteroiti 325, 326, 327, 328, 329 e 330. Cuminciò a giralli tutti pe' cerca' de fa' e dde 'mparasse que cosa. Su lu primu asteroite ci stava un re, tuttu vistutu



de porpora e d'ermellinu, stava assettatu su 'na gran sètia, che era senza arzigòcoli, ma parìa da signori. Lu re appena vedde lu principinu jè fece: "Armeno mo ci sta unu sotto de mi."

Lu principinu tra de sì se domannò: "Come fa vistu a riconosce me, se no' ma vistu mai?"

No lo sapìo che pe' li re lu munnu è tuttu piattu. Tutti l'ommini tiengu 'n patrone.

"Tirate qua che te véto mèjo", jé desse lu re che s'era missu 'n pòsa e finarmente se sintìa re de quiunu.

Lu principinu co' la cova dell'occhiu cercò de vetè ddo' se putìa assetta', però lu pianeta era tuttu ammantatu da jù pastranu d'ermellinu.

Se dovette sta zittu, ma era cuscì straccu che se mèse a sbatija'.

"Sicunnu 'n'usanza non se po' sbatija' denanzi a lu re", jè desse, "Guai a ti se lo refa".

No' ne pozzo fa 'mmeno", jè responnette lu principinu, "So fattu 'n viaggiu lungu e non so durmitu pe' ccosa...".

Lu re repijò: "Mo te l'òrdino io de sbatija'. So' anni che non veto quìunu che sbatija' e me 'ncuriusìvanu li sbatij. Dàje, forza, seguit' a sbatija'! Te l'òrdino io."

Lu principinu s'aroscìo e jè desse: "Mo me si per-còssu, non me va più de sbatija'".

Lu re jè responnette: "Ah! Mo allora t'òrdino de sbatija' a sulluzzu...". Borbottò e se 'ncitò, perché lu re ce tinìa de èsse respettatu.

Guai a chi no' j' ubbidìa. Commannava tuttu issu, ma pperò era bbonu e commannava tutte le cose che se putianu fane.

De solitu dicja: "Se urdinassi a 'n generale de mutasse in cillittu de mare e sse issu no' mme sse filasse pe' ccosa, la corba non sarìa de lu generale, ma sarìa la mia".

Lu principinu 'n po' timurusu fece: "Me pozzo assetta'?"

E lu re jé responnette: "T'òrdino d'assetatte", revordanno 'n pezzu de lu pastranu.

Lu principinu non ce stette a capi' cosa.

Lu pianeta era cuscì ciucu che non se sapìa ddo' lu putìa ammanta'.

"Scùsame se te faccio le domanne", repijò.

Lu re de corsa jè responnette. "Sbricate e famme le domanne".



“Signor re, su qué regnate?”

“Su tuttu”, responnette tranquillu lu re.

“Su tuttu?”, fece lu principinu.

Lu re, senza scompònnese pe’ ccosa, jé accennò lu pianeta sia, l’ari pianeti e le stelle.

E lu principinu: “Su tuttu vesto commannate?”

“Scine!”, jè responnette lu re.

Issu non commannava solu su lu pianitucciu sia, ma ppure su tutti vijari e su tuttu.

“Pure le stelle le commannate vojàri?”

“Scine”, repetètte, “Me séntu sùbbitu e li metto tutti ‘n rica”. Lu principinu ce remase pe’ quantu commannava lu re.

Se issu avesse commannatu cuscì, putìa vete’ non solu quarantatre tramunti, ma settantadu’ e magari cento o ducento ne li stessu ggiorno, senza reggira’ la sètia.

Se sintìa avvilitu a penza’ a lu pianitùcciu sia lasciàtu solu e sse buttò ‘nnanzi pe’ rechiète ‘na grazzia a lu re: “Vurìa pròpiu vete’ ‘n tramuntu... faciteme ‘ssa gràzzia. Commannate a lu sòle de calà’...”.

“Se commannassi a ‘n generale de volà’ da ‘n fiore all’aru come ‘na farfalla, o de scrive ‘na traggèdia, o de diventà’ ‘n cillittu e sse lu generale no’ mme desse retta, chi tirìa tortu, issu o io?”

“Vojàri!”, disse lu principinu tuttu ‘mpittitu.

“Bravu! Tocca de pretenne da tutti, vèllo che ugnunu po’ fa”, sequetò lu re, “Lu comànnu se regge ‘nnanzi tuttu su lo raggiona’. Se commanni a viji che stau sotto de ti, de buttasse a mmare, viji fau la rivoluzzione. Me devu ubbidì’ tutti, perchè l’òrdini li do co’ lu mementòmo”.

“Allora lu tramuntu mia?”, jè recordò lu principinu che ‘na vota ch’avia fatta ‘na domanna non te lasciava pèrde.

“Lu tramuntu tia ci starà, lu pretennerò raggionanno, però solu quanno se presenterà la pussibilità d’avèccelu”.

“E quanno se representerà?” redomannò lu principinu.

“A refacce”, jè responnette lu re ‘ntramente che sfojava lu calendàriu grossu, “Eh, eh! Ci starà più o meno, ci starà masséra a le sett’e quaranta, e ha da vete’ come sarà pricisu”.

Lu principinu resbatijò, se rempiagnìa lu tramuntu

che non tinìa e po’ cuminciava a stufasse. “Ecco non tengo cosa da fane, allora me ne vato”, desse a lu re.

“Non te ne ji!”, refecce lu re che finarmente avìa trovatu unu da comanna’, “Non te ne ij, che te faccio ministru”.

“Ministru de que?”

“Dee... de la ggiustizia”, repijò lu re.

“Ma ecco non ci sta nisciunu da ggiuticà”.

“Non se po’ sape”, fece lu re, “Ancora non so’ ggiuticatu tuttu lu reame. Me so’ ‘nvecchiatu, ecco non ci sta lu postu pe’ ‘na carrozza e me stracco de cammina”.

“Jè so data ggjà ‘na scorza io”, desse lu principinu, sporgènnose pe’ pote’ da’ ‘n’occhiata all’ara parte de lu pianeta: “Nemmancu jò ci sta quiùnu”.

“Beh, te putristi ggiuticà’ da solu”, jè responnette lu re, “E’ la cosa più difficile che ce pozza sta’, è più difficile de giuticasse da solu, che de ggiuticà’ l’ari. Se jè la fa’ a ggiuticatte da solu, vurìa di’ che si propiu unu che connètte e sa tante cose”.

“Io pozzo giuticamme ddo’ mme pare” desse lu principinu, “non me serve de stamme ecco”.

“Eh, eh!”, repijò lu re, “Da que parte su lu pianeta mia ci ha da sta’ que sorgotta. De notte se sente che ci sta, putristi giuticalla, e ogni tantu la po’ condannà’ a morte. Cuscì la vita sia, depennerà da la ggiustizia tia. E ogni vota jè darai la gràzzia pe’ resparmia’. Ci sta ‘ssa sorgotta sola”.

Lu principinu responnette: “Non me piace de condannà’ a morte nisciunu, me sa méjo de jìmmene”.

“No, no”, jè desse lu re.

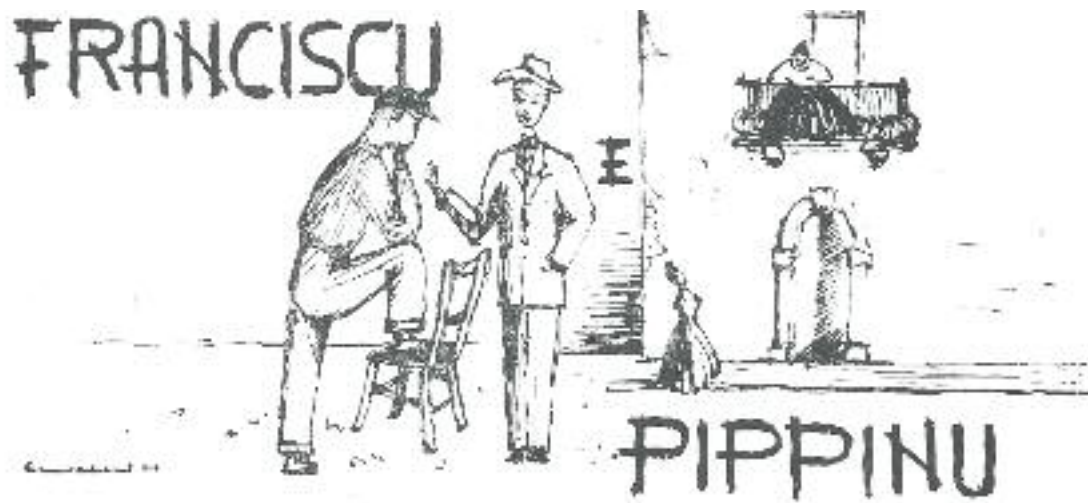
Ma lu principinu ch’avia preparatu tuttu pe’ jìssene, non vulìa però mancu fa’ remane’ male lu re: “Se la maistà vostra vo’ esse ubbitita a puntinu, me deve da da’ ‘n ordine raggionévole. Me putrìa urdina’ pr’esempiu de jìmmene tra ‘n minutu. Me pare che le cose se stau a mette bbene...”.

Lu re no’ respunnìa, allora lu principinu prima se stette fittu ‘m po’ a vete’, po’ dette ‘n suspiru e se ne jètte de tutta corza.

“Te faccio ambasciatore”, j’urlò lu re corènnoje ap-préssu.

E sse tinìa su le sia co’ ‘n’aria de commànnu.

Certo che so’ propiu strani viji grossi, se jìa dicenno lu principinu pe’ tuttu lu viaggiu.



## *Lu ritiru pe' li vécchi*

di Fragola

Pippinu resallia da li curduni, che era ijtu jò la stalla a porta' la lavatura llà lu stariju de lu porcu e la 'ntrisa llà lu patullu de le calline, quanno a metà de le scalette de porta Penta te 'ncuntra Franciscu che calava da lu cummune.

**F.** – So' sintitu che stau litichènno, tra vj c'hau vintu e vj c'hau pérzu, 'ché vurianu fa' lu ritiru pe' li vecchi e tutti ce sse vurianu fa' bbelli.

**P.** – Beh! sarìa 'na cosa bbona pe' nojàri, 'che prestu ce tocca e ccuscì sapìmo pure ddo' ijne.

**F.** – Stavanu a ddi' che lu vulirianu fàa jò lu conventu de le moniche de san Giovanni.

**P.** – E allora mo affittamo! Prima duvrianu recapà' chi è lu patrone, po' fa' tutti li lavuri pe' repara' li macelli de lu teremoto e doppo ave' capitu ddo' se vo' ij a para', se po' cumincia' a parla' de que ffacce.

**F.** – Allora solu tu, co' 'ssa sorte salute che te ritrovi te po' recorda' lu cumìnciu de li lavuri.

**P.** – E quanno duvissiru finì' pòo qui da nojàri non ce sarà remasti più mancu li vecchi.

**F.** – A penzacce bbene, non è 'na gran penzata.

**P.** – Ci sta l'arbergu de la Tore che l'hau chiusu e lu putrianu reupri' pure mantomà e mettece tutti li vecchi e ppure vj come nojàri, che préstu ce tocca.

**F.** – Po' esse che non ci-à penzatu nisciun'aru a véssu e po' de ritiri pe' li vecchi ci ni stau quanti ne vo' a Lu Poggio, a L'Apuleggia, a Cantalice.

**P.** – A ppropòsitu de lu conventu de le

moniche, jù sorte munumentu, pure pe' lu postu che te', non se po' reddece a mettece quattro vecchi, ce duvrianu fa' què cosa de fattu bbene pe' ffa' repija' spiritu a Lionessa e cerca' de facce què ccosa pe' ffa' remane' ecco tutti li giuvinotti, che ancora ci ni stau tanti e so' ppure cirvillini.

**F.** – Però pe' fa' vello che sta dicenno tu ce vurianu are capòcce, che vidu a llungu.

**P.** – Pe' risolleva' Lionessa ce vulirà tantu pe' 'ncumincia': 'na strava bbona, de potesse scalla' co' pocu, custuti' li munumenti e fa' frutta' le cose belle e bbone che cce tinimo.

**F.** – Li niputi nostri li simo mannati a scola e li simo fatti 'struiti, mo vau cerchenno qua e llà, ma non trovanu cosa e nisciunu s'aina a ffa' què cosa de bbonu pe' issi, solu chiàcchiare, patalocche e mela fràscie; allora se 'nnirvusisciu e non ce sse po' commàtte.

**P.** – E què me ne parli a ffa', l'ara sera me so' repijàta 'na purga co' jù murcilusu de lu nepote mia che sse crete de dettamme legge, ma 'n ggiorno o 'll'aru lu scucùzzo.

**F.** – Tocca cerca' de capilli e d'aiutalli. A li tempi nostri se penava, ce davamo da fane, ma a la fine se ne vinia a capu, mo è tuttu più cumpricatu e non se sa a chi reccommannasse.

**P.** – Nojàri ce tinimo san Giuseppe nostru, ma non se po' penza' che pozza fa' tuttu issu senza che nojàri ce mittimo què cosa de lo nostru.



### Chi viene...

La sorellina Beatrice annuncia con gioia la nascita di **Samuele** di Mirko Risa e Eleonora Runci il 28 settembre 2019 a Rieti.

### Congratulazioni a...

**Fabiana Battisti**, che il giorno 14 gennaio 2020, ha conseguito la laurea magistrale presso l'Università "La Sapienza" di Roma in Media, comunicazione digitale e giornalismo, discutendo la tesi *"Hate speech online tra populismo social e intellettuali dissidenti"*, relatore il Professor Marco Bruno e la Professoressa Valentina Martino con votazione 110/110 e lode. Dopo tanto studio, impegno e stress alla fine hai raggiunto il tuo scopo! Continua così e vola sempre più in alto. *I tuoi genitori, tuo fratello, i nonni, gli zii e i cugini.*



**Giada Boccanera** di anni 10, che si è guadagnata il secondo posto GPG di spada categoria bambine alla gara interregionale svoltasi a Roma il 2 febbraio 2020 tenendo alto il nome di Leonessa! I suoi nonni Giulio Boccanera e Lisena Lalle nativi di Leonessa ne sono felicissimi ed orgogliosi...Leonessa fa nascere nuovi talenti!



### Auguri a...

Alla cara mamma **Maddalena**. Novant'anni sono davvero un bellissimo traguardo, soprattutto se sorretti da una fede in-crollabile e vissuti con onestà, bontà ed altruismo, come sei riuscita a fare tu. Ti ringrazio per i preziosi insegnamenti che mi hai dato e per tutti i sacrifici che tu e papà Antonio avete fatto per me. Ringrazio di cuore padre Orazio e padre Carmine e tutte le persone che hanno reso il giorno del tuo compleanno un momento davvero speciale e commovente. Prego affinché il nostro San Giuseppe ti accompagni sempre nel tuo cammino e spero di poterti avere accanto a me ancora per tanto tanto tempo!!!! Ti voglio infinitamente bene.

*Tua Barbara*



### Dante Paciucci

Nel millenovecentosessanta di marzo il dì 27 son nato quando mamma la luce del mondo mi ha donato. Ancor piangente in fasce e addormentato don Gioacchin allor mi ha battezzato. Nel paese che i natali mi ha dato con l'aiuto celeste e San Giuseppe a Collecollato. La gioventù fa parte del passato, tra pianti e sorrisi fin qui son arrivato. Anno per anno, questo tempo è volato sopra le spalle non mi è mai pesato. Nel prossimo futuro va tanto ringraziato Dio che tanta salute mi avrà spero donato. Dodici lustri di vita ho raccontato con l'augurio di farlo a quattordici, ho già pensato! A chi legge le rime in quest'istante fa tanti sinceri auguri a Paciucci Dante!



### Anniversario di Matrimonio

45° anniversario di matrimonio di **Marchetti Pietro** e **Angelini Annunziata**, Rescia 8 dicembre 1974, Leonessa 8 dicembre 2019.

“Tutto ciò che sono lo devo a voi due e alla vostra unione! In questo giorno davvero speciale...gli anni sono aumentati, i capelli si sono fatti bianchi, ma il vostro amore è rimasto intatto come il primo giorno che avete iniziato questo splendido cammino insieme. Io e Giovanni abbiamo tanta ammirazione per questo piccolo grande miracolo”.

*Con amore Monia*

### Chi va...

**Petraia Maria**, nata a Roma il 2 marzo 1964, morta a Roma il 5 dicembre 2019.

**Salomone Lucia**, nata a Roma il 15 dicembre 1925, morta a Roma il 2 gennaio 2020.

Mamma cara, che il tuo Viaggio sia lieve.

**Ciani Cesira**, nata a Norcia il 13 luglio 1949, morta a Perugia il 4 gennaio 2020.

**Bradde Tommasina**, nata a Leonessa il 24 settembre 1925, morta a Roma il 13 gennaio 2020.

**Alesse Concezio**, nato il 17 settembre 1950 a Leonessa, morto a Rieti il 25 gennaio 2020.

**Pietrolucci Giuseppe**, nato a Piedelpogio il 30 luglio 1945, morto a Roma il 30 gennaio 2020.



**Falconi Luigi**, nato a Leonessa il 22 luglio 1926, morto a Leonessa il 01 febbraio 2020.

**Iorio Luigi**, nato a Morrone del Sannio (CB) il 26 settembre 1947, morto a Rieti il 02 febbraio 2020.

### In memoria di...



#### ... a mia moglie Cesira

Gennaio mese di commiato perché te ne sei andata a cercare riposo e tregua lontano da quelli che sono stati i tuoi tormenti. Mese di solitudine infinita in questo seguire un cammino senza la tua presenza fisica, umana e gioiosa. Mese di nostalgia e rimpianto di quello che è stato il tuo bene per me, il tuo amore, la tua bontà e la tua dedizione per la famiglia. Desiderio di te che non ci sei più, ma che vivi in me, soprattutto nei figli quando mi sono vicini ed in ogni cosa che mi circonda e che mi apre l'orizzonte ai ricordi. Mese di speranza perché il conforto della fede non solo mi consola, ma mi apre orizzonti celesti nei quali un giorno ci rincontreremo tenendoci per mano. *Ezio*

#### ... all'indimenticabile Cesira

Ad un'amica da non dimenticare che rimarrà sempre nei nostri cuori.

Donna riservata, semplice, onesta, generosa, lavoratrice, silenziosa, donna di bontà profonda, una bontà che oggi è stata dimenticata. Questo sei stata Cesira, non sei stata una super donna, sei stata molto di più: sei stata una DONNA. Hai sopportato con dignità i tormenti della lunga malattia e con dignità hai accettato senza recriminare il tuo destino. E voi, cari Ezio, Andrea, Marco, Elisa, e tu, cara Chiara, spero che possiate trovare la forza di non chiedere a Dio perché ve l'ha tolta, ma di ringraziarlo per avervela data. Solo con il conforto della Fede potrete trovare consolazione, questa Fede che ci aiuterà a superare la sua assenza, perché tu, Cesira, non te ne sei andata, ma sei sempre con noi, accanto a noi, sei presente invisibile, non ti vediamo, ma tu sei qui che ci guardi e ci sorridi. Noi gioiremo perché sei Beata con Dio, pregherai per noi e ci amerai dal Cielo come noi ti abbiamo amato in terra. Ciao Cesira, buon viaggio. *Andreina*





... a nonno Luigi

Caro Nonno,

Alla fine te ne sei andato dimostrando fino all'ultimo la tua testardaggine e caparbietà lasciandoci il primo febbraio, mese da te sempre temuto ma, secondo me, da te sempre previsto! Non è mai facile parlare, e dire quello che realmente si prova in questi momenti... soprattutto con te!

Tu, che difficilmente abbracciavi o baciavi senza accompagnare il tutto con un bel pizzico sulle guance.

Tu, un po' rude ma dall'animo buono, intelligente e gentile.

Tu, che pur di far visita e controllare che tutto andasse bene mettevi la scusa di portare le uova fresche o di controllare gli infissi.

Tu, che con un solo sguardo mettevi in riga tutti, ma che con gli stessi occhi mi facevi sentire protetta dall'intero universo. Non eri perfetto, ma dopo tutto, chi di noi lo è?

Hai dimostrato la tua forza sempre, resistendo e non molando quella vita che ti sei guadagnato con tanto sudore e goduto in pieno.

Non dimenticherò mai quando ogni volta che uscivo di casa, mi davi un bacio, mi guardavi con l'occhio da furbetto che avevi e, augurandomi buon divertimento, dicevi "giudizio eh!".

So che quello sguardo bello vispo ci continuerà a guardare e ci accompagnerà per sempre...

Lasci un vuoto grande nella nostra famiglia, dove te, insieme a nonna Guerrina, eravate le colonne portanti.

Mi dispiace non averti vissuto in pieno in questi ultimi anni, la distanza era tanta, ma i valori ed i principi da te insegnati, come la famiglia, il rispetto, l'umiltà ed il coraggio, mi hanno sempre accompagnato e sarà così per il resto della mia vita.

Ti voglio bene nonnino:

continueremo a brindare anche per te.

*La tua Nastasia*

Siamo qui a leggerti queste parole perché sono le ultime che ti diremo ad alta voce, e non vogliamo pentirci di non averlo fatto, come quando anche nonna ci ha lasciato. Adesso salutiamo anche lei e ti chiediamo di ascoltarci ancora una volta. I nonni per i nipoti sono un tesoro inestimabile.

Da piccoli sono degli eroi, poi diventano degli amici, i confidenti più cari a cui scrivere le lettere a Natale da mettere sotto il piatto, ai quali insegnare ad usare il primo telefonino, da portare in macchina per fargli sentire l'aria addosso come quando erano giovani.

Più i nipoti crescono e più i nonni diventano bambini.

Piccoli di cui prendersi cura, ai quali ripetere le cose ad alta

voce nelle orecchie e accarezzare piano per fargli sentire che gli sei vicino.

Ti porteremo sempre nei nostri cuori, con le tue storie e i tuoi ricordi che ora più che mai ci appartengono.

Continua a ballare come piaceva a te, salutaci nonna e non smettere mai di cantare.

*I nipoti Ginevra, Flavia, Nastasia, Valerio*

## ... all'onest'uomo Luigi Fagiani

A marzo è un anno che Luigi Fagiani è tornato alla Casa del Padre. Il ricordo che ho di lui è quello di un uomo buono, giusto e innamorato del suo lavoro. Da lui ho imparato, dal vivo, quello che i trattati insegnano con dotte parole: che il lavoro non è una condanna ma testimonianza in cui la persona dà il meglio di sé secondo le proprie capacità, con la gioia che solo l'onesto, generoso compimento della propria vocazione sa offrire. Da molti anni Luigi avrebbe potuto smettere di lavorare, non l'ha fatto perché il duro lavoro nella stalla e sui pascoli montani faceva parte della sua natura, era l'eredità dei suoi avi. Abbandonarlo significava tradirne la memoria e tradire sé stesso. Ricordo quando d'inverno, stanco, si addormentava accanto al fuoco mentre la sua instancabile Gina versava nei miei registratori e quaderni il tesoro della sapienza popolare custodito nella sua prodigiosa memoria. A tratti, Luigi si ridestava, annuiva sorridendo ed io gustavo il sapore e il profumo di un mondo appena dietro l'angolo della storia ma così lontano da noi. Un mondo cui Luigi apparteneva e del quale era testimone. Il nome del mio amico è legato al restauro della chiesetta sorta sul posto in cui venne ritrovato il cuore del santo Cappuccino. Si può lodare Dio con la preghiera, la penna e con la zappa e l'accetta. Dipende dal cuore, Dio non fa differenza. Con questi strumenti Luigi onorò la memoria del nostro Santo. Oggi, Gina mi ha consegnato due ottave scritte da lei e, assieme, mi ha offerto un dono che non potrò dimenticare: mentre ero incerto su come arrecarle un briciolo di conforto per la perdita di chi è stato al suo fianco fin dalla prima giovinezza, mi ha guardato negli occhi e mi ha detto: "Dio sa quello che fa". Grazie, che Dio ti benedica e benedica la memoria del tuo Luigi.

Un giorno Padre Mauro a casa venne armato di piccone e fronte ardita,

disse "Luigi mio, se tu m'aiuti della chiesuola voglio aprir la via".

E Luigi la sega a spalla tenne,

l'accetta in braccio e con forza e allegria

Mauro, Luigi e Angelo Baffone

pronti al lavor per questa operazione.

Ognun di loro sembrava un leone,

la volontà la forza e l'energia

per san Giuseppe sta a disposizione

della chiesuola per riaprir la via

dove ognuno di noi la sua orazione

ci va a pregare e ringraziato sia

il buon Gesù e il Frate Cappuccino

che n'ha voluto mai varcar 'l confino.

*Mario Polia*

La famiglia Felici ringrazia tutti quelli che gli sono stati vicini per la perdita del caro Aldo.

### ... in ricordo di Padre Anavio

Pezzi di memoria  
si sollevano dall'oblio e si rincorrono  
frugando in ogni angolo della tua esistenza.  
E' stato un sogno senza fine  
lasciando i segni del tempo  
che passano ormai lontano  
dove il tramonto muore e tutto si annulla.  
La tua anima vola in altre dimore  
perché è immortale nei misteri dell'infinito  
dove cammini e riposi  
senza nascere e senza morire  
perché vivi nella volta celeste  
dove non esiste la morte.  
La vita non è stata un vicolo cieco  
ma un viale che si riapre all'aurora  
per dare nuova linfa in uno spazio vuoto,  
dove vedo nei tuoi occhi la bontà  
di un mondo senza pianto,  
dove la tua voce dal cielo  
sussurra a una vita nuova  
per vincere il male e camminare verso l'eterno,  
per dare un po' di serenità a noi mortali  
e ristoro alle nostre menti.  
Grazie per la tua saggezza e la tua umiltà  
e per quell'amore vivo e profondo  
che hai lasciato nella città di Leonessa.

*Vittorio Tedeschi*

### ... a mio marito Enzo

Dolori che non si cancellano mai,  
lacrime nascoste,  
domande senza risposta,  
un destino prepotente, dove non puoi fare niente.  
Quegli occhi che hanno visto la fine,  
silenzi pieni di spine,  
non trovare la forza per andare avanti,  
perdere la sua presenza,  
la sua voce,  
ma i ricordi del nostro vissuto non si perderanno mai.  
Uomo generoso dalle doti speciali,  
onesto con grande dignità,  
disponibile con tutti,  
padre sempre presente e amorevole con la famiglia.  
La tua morte ha lasciato un grande vuoto,  
è pesante la tua mancanza,  
si perde il conto delle volte in cui ci si chiede "perché"?  
Che tu possa vegliare su di noi, sono sicura continuerai a  
guidarci e proteggerci come hai sempre fatto.  
Con amore, tua moglie!

*Anna Rita Fieschi*

## Lettera di encomio

Non mi sembra vero di rileggere nel nostro bollettino i tanto simpatici e desiderati aneddoti "Franciscu e Pippinu." Grazie alla volontà di Galafro Conti che ha ripreso questa bella iniziativa mancante con nostalgia a noi tutti. Con orgoglio voglio ricordare il povero Giuseppino Ciavarelli che curò con molta passione il nostro dialetto. Fu lui, dopo la fondazione della Rivista nell'anno 1964, divulgatore e promotore degli aneddoti che li portò in auge, come veicolo di idee, cultura e saggezza popolare leonessana, perché hanno avuto sempre un senso di amorevolezza e dall'allegria per noi. Con molta ammirazione, sono contento e soddisfatto della bella iniziativa da parte della Associazione culturale "La Fenice". Mi riempie di soddisfazione mantenere viva questa opera di bene. Bravi ragazzi! Voi avete l'entusiasmo, la fiducia, la voglia, di fare qualcosa che abbia un impatto per la comunità, siete divulgatori perché sapete parlare alla mente, al cuore della gente con fedele umanità e amore per tutto ciò che è autentica cultura, nel fare opere di bene e nel diffondere motivi di generosità verso il nostro caro san Giuseppe e la sua Chiesa.

*Pino Clivi*



## Casanova

### Festa di Sant'Antonio Abate

Il 17 gennaio 2020, la comunità di Casanova si è ritrovata, come ogni anno, intorno al fuoco benedetto di sant'Antonio Abate, protettore degli animali. Dopo la santa Messa, presieduta dal caro padre Orazio, abbiamo affidato le nostre preghiere al Santo, ricordando quanto questa ricorrenza fosse amata da tutti gli abitanti di Casanova. Ricordo ancora, con tanta nostalgia, il ritrovarsi insieme a casa di Antonietta, Luigina, Benvenuta, Irene e nella nostra osteria per festeggiare gli "Antonio" e le "Antoniette" e quanto fosse indaffarato il nostro Roberto a preparare le famose "zeppe pe fa lu focu", accatastate sempre più in alto quasi a voler raggiungere il cielo. Sono sicura che anche loro quel giorno fossero lì con noi a festeggiare un così grande Santo. Caro sant'Antonio affidiamo a te le nostre preghiere per essere sempre rinfrancati nella fede in Dio ed essere testimoni zelanti della sua parola. Proteggi i nostri animali e guidaci nelle nostre azioni quotidiane.

*Barbara Vannimartini*



### Terzone

#### Sant'Antonio Abate

Il 17 gennaio davanti le chiese, nelle piazze delle frazioni che coronano Leonessa capoluogo, si accendono caratteristici fuochi per festeggiare sant'Antonio Abate. Così accade ogni anno anche a Terzone, paese dalla spiccata tradizione agricola, dove intorno a questa figura ruotano riguardo e devozione proprio perché è il Santo protettore degli animali. Sant'Antonio "il grande" come spesso viene appellato da chi di mestiere, è uno dei più illustri eremiti della storia della Chiesa e la sua figura familiare e benevola è legata ad una lunga barba bianca, un bastone e un maiale, compagno inseparabile in tutte le sue rappresentazioni.

Sant'Antonio, benché vissuto in un'epoca molto lontana dalla nostra è ben riconducibile nei ricordi di grandi e piccini, soprattutto di chi vive una storia familiare legata all'allevamento e all'agricoltura; non c'è bambino della nostra frazione che non sia stato introdotto al grande culto popolare del rispetto di sant'Antonio e che non si sia recato fin dalla tenerissima età con il proprio papà od il nonno dentro la stalla con il "tizzone benedetto" a punzonare le bestie o in alternativa a segnare con una croce le porte dove riposano gli armenti.



La festa di sant'Antonio a Terzone di qualche decennio fa



Il parroco don Giovanni Gualandris mentre benedice il fuoco

Insomma il 17 gennaio dalle nostre parti non è un giorno come un altro e già dalla mattina si ci adopera per preparare il fuoco che con cura viene allestito davanti la porta della chiesa dove nel pomeriggio si celebra la santa Messa in onore del Santo. Come sempre, anche quest'anno la partecipazione alla celebrazione presieduta dal parroco don Giovanni Gualandris è stata sentita e numerosa ed ha visto coinvolte anche le giovanissime generazioni sia di Terzone che delle vicine frazioni che frequentano il catechismo nella nostra Parrocchia.

Non resta che augurarci che sant'Antonio vegli su tutto il bestiame, fattore importante per l'economia nonché determinante elemento di connessione sociale della nostra gente.

**Giulia Aloisi**





# ITALIANI SODDISFATTI, LO DICE L'ISTAT

Gianluca Gizzi

**E**bbene sì, siamo più contenti rispetto agli anni passati. E più contenti in generale: della vita, della situazione economica personale, della relazione con gli altri. Una fotografia, forse sorprendente, scattata dall'Istat nell'indagine "La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita", riferita al 2019.

Dopo un biennio 2017 – 2018 all'insegna del pessimismo, stavolta il 56,5% degli intervistati, dai 14 anni in su, si dichiara molto o abbastanza soddisfatto per la propria situazione economica. E migliora, seppur nella cautela, il rapporto con gli altri: quasi 1 persona su 4 dice di ritenere che la maggior parte della gente sia degna di fiducia. Era il 21,0% nel 2018.

Come quasi sempre accade nel nostro Paese si conferma lo storico dualismo fra settentrione e meridione. E' soprattutto chi vive al Nord a ritenersi soddisfatto della propria condizione di vita: il 46,7% degli intervistati. Il 4% in meno al Centro, mentre si scende sotto quota 40 nel Mezzogiorno. Andando nel particolare, la regione con il più elevato livello di soddisfazione è il Trentino-Alto Adige. Poi Valle d'Aosta e Piemonte. Tra le meno soddisfatte Campania e Calabria.

Altre diversità: oltre la metà dei giovani *under*

25 è molto soddisfatta della propria vita. Un risultato che diminuisce con il progredire dell'età: la quota scende sotto al 40% tra le persone di 65 anni e più. E ci sono anche differenze di genere: le donne con giudizi elevati di soddisfazione sono il 42%, gli uomini il 44,6%.

Tra le componenti che influiscono sul giudizio di ogni intervistato, la personale condizione lavorativa o formativa. Occupati e studenti esprimono più spesso giudizi molto positivi: il 47,5% di chi lavora, il 51,7% di chi studia. Anche il ruolo ricoperto incide. Tra coloro che sono occupati, la metà tra dirigenti, imprenditori, liberi professionisti, quadri e impiegati dichiara livelli di soddisfazione più alti. A seguire – tra il 44 e il 45% – operai e lavoratori in proprio (45,6%). Le persone in cerca di nuova occupazione e le casalinghe, invece, presentano livelli più bassi.

Per quanto riguarda la situazione economica, infine, dal report dell'Istat emerge che è stabile per oltre 6 nuclei su 10. Nel 2019 cresce sensibilmente la quota di famiglie che giudicano migliorata o invariata la propria situazione economica rispetto all'anno precedente: 74,1% contro il 70,6% del 2018. Cresce soprattutto la percezione di stabilità e sale, seppure di poco, anche quella di un miglioramento della situazione.

## CASTELLO DI BELFIORE

Luigi Nicoli

*Riprendo la rubrica sulla storia dei castelli preesistenti a Leonessa iniziata alcuni anni fa con l'insostituibile ausilio del caro P. Anavio. Ricordo il suo entusiasmo anche durante la malattia, quando impaginò l'ultimo articolo sul castello di Intra, sovrastante la frazione di Piedelpoggio.*

### Ubicazione

Il sito è ubicato sul Colle la Croce che sovrasta le frazioni di Viesci, a Nord-Est, e di Colleverde ad Ovest.

L'altura molto probabilmente deve il suo nome attuale alla Croce che san Giuseppe da Leonessa vi innalzò nel 1600, come riferito da Francesco Sinibaldi nel Processo di Beatificazione del 1628, del Nostro Santo: "Un'altra croce piantò in montagna a circa 4 miglia (da Leonessa), la croce di Viesci".

Attualmente a ricordo di quella croce ve ne è una in metallo che guarda l'abitato di Viesci.

Per raggiungere i ruderi del castello di Belfiore bisogna percorrere la strada asfaltata che da Viesci conduce a Cumulata; poco prima di questa frazione, imboccare la sterrata sulla destra, dalla parte opposta di una grande stalla. Dopo circa mezzora di cammino si giunge nei pressi di un bottino per la raccolta dell'acqua e di una antenna telefonica, dinnanzi ai quali si trova un sorta di belvedere da dove lo sguardo si perde nel suggestivo panorama della pianura e dei villaggi sottostanti (Colleverde, San Clemente, Valimpuni, Vallunga etc.) circondati dai monti. Dal bottino, per raggiungere i ruderi, bisogna piegare sulla destra fino a raggiungere la sommità del Colle la Croce.



**Colle la Croce:** Una celebrazione in occasione del IV Centenario della morte di S. Giuseppe (2012)



Escursionisti all'interno dei ruderi del mastio del castello di Croce

Questo nucleo rientra in pieno nella tipologia costruttiva degli insediamenti di altura.

### La Storia

Il primo riferimento scritto relativo a questo nucleo lo troviamo in Registro Farfense dell'VIII secolo relativo ai possedimenti monastici del territorio del castello di Narnate. Mentre un'antica tradizione vuole che la sua edificazione sia avvenuta durante le invasioni



Saracene (IX sec). Un'eco di ciò si trova sia nelle Ottave di alcuni poeti pastori di Leonessa sia nella toponomastica dell'area con i vocaboli: "Li Turchi", "Costa Saracena", "Moro", "Collemoro", "Campo del Moro" e "Orlando".

Altra citazione la troviamo in un manoscritto anonimo della fine del '500 ("Dell'origine e fondazione di Leonessa", p. 40), pubblicato da Costantini e Labella nel 1900, dove si legge che il castello di Belfiore sovrastava l'antico abitato di Collesecco, poi Colleverde, posto tra Viesci e Vallimpuni.

Nel 1278 gli abitanti del castello di Belfiore – insieme a quelli di altri insediamenti – concorsero alla fondazione di Gonessa-Leonessa.

Nel primo quarto del '300 il territorio di Leonessa fu suddiviso in sei parti dette Sesti e il castello di Belfiore fu annesso al Sesto di Croce, che ricadde sotto la giurisdizione ecclesiastica della Diocesi di Rieti e, al quale furono aggregati i villaggi di Colleverde, Vindoli, Volciano, Vallimpuni, Sala, San Vito, San Clemente e Cumulata. Come gli altri Sesti anche quello di Croce volle la sua chiesa all'interno di Leonessa; denominata Santa Maria del Popolo e dei Preti - sulla cui facciata è ancora posto lo stemma del Sesto - ubicata a metà della Via Dritta (l'attuale Corso San Giuseppe). Nei secoli fu una chiesa molto importante; in essa, tra le altre cose venivano battezzati tutti i bambini di Leonessa, perciò fu dotata già dal 1538 di un bellissimo Fonte Battesimale tuttora esistente; nel quale fu battezzato anche Eufrazio Desideri (san Giuseppe da Leonessa).

### Come era il Castello di Belfiore

Il castello si estendeva per più di due ettari sulla sommità del Colle la Croce; era in collegamento visivo con la Torre Angioina e con quelle dei castelli di Attiale, Narnate, Pianezza, Terzone, Poggiolupo. Sono visibili anche gli insediamenti Umbri di Buda, Trognano, Coronella e Villa San Silvestro.



**Facciata di Santa Maria del Popolo:**  
Stemma del Sesto di Croce sec. XIV



**Chiesa di Santa Maria del Popolo:**  
Fonte battesimale, 1538

Sul pianoro del Colle sono visibili i resti delle mura perimetrali con alcuni bastioni, torri rotonde e quadrate che chiudono l'altura da ogni lato, e che si trovano al di sopra di un grande vallo difensivo.

Le due cime sono divise da un grande vallo artificiale. Sulla cima Meridionale si possono vedere le vestigia di un edificio di circa sei metri per lato e quelli di una grande torre rotonda di almeno otto metri di diametro: probabilmente il Mastio. A ridosso della torre vi sono le mura perimetrali di quella che doveva essere la Rocca: rettangolare, lunga cento metri e larga circa cinquanta. Questa rocca si estende lungo l'asse Nordest-Sudovest.

Sulla cima settentrionale ci sono i ruderi di un edificio rettangolare lungo circa otto metri e largo sette; probabilmente si tratta dell'antica chiesa di santa Lucia de Cruce, citata già nel XIII sec.

La chiesa fu poi ricostruita nel villaggio sottostante di Colleverde, dove ancora esiste.

## LEONESSA: DAL CARBONE AL METANO

**Galafrò Conti**

**L**e esigenze energetiche della Capitale fino agli anni sessanta sono state soddisfatte anche con la legna ed il carbone provenienti dal nostro territorio e questo determinava una delle maggiori risorse economiche del Comune di Leonessa. Il vasto territorio comunale ha una superficie di oltre 20.000 ettari, per circa la metà è ricoperto da boschi e di questa parte la metà è di proprietà del Comune. La legna proveniva soprattutto dalle estese faggete della zona di Fontenova ed il carbone dai prati di Vallonina. Ogni azienda aveva la sua piazzola per la carbonaia ed era molto importante la posizione e l'esposizione per la qualità del prodotto e per l'economicità delle lavorazioni.



I sacchi di carbone trasportati con i camion a Roma venivano depositati nei magazzini dell'allora periferia e poi venivano portati nelle abitazioni delle zone centrali e questo lavoro disdegnato veniva fatto dai nostri concittadini. Tanti leonessani, dai Nicolai ai Rossetti, dai Tamburri ai Iacorossi, sono partiti in cerca di lavoro e poi hanno dato un impulso importante allo sviluppo della Capitale, e non solo, proprio nel campo dell'energia, capaci

di capire i tempi e passare dai sacchi di carbone alle bombole di gas e poi al gasolio ed anche al metano.

Leonessa da grande fornitrice di carbone alla Capitale, essendo cambiate le necessità e le esigenze, nel tempo si è trovata a dover reperire fonti di energia più consone ai tempi e si è cominciato a parlare di iniziative per la metanizzazione del nostro Comune.

Il consiglio comunale di Leonessa fin dal 1984 ha cercato di risolvere il problema energetico del Comune costituendo insieme ai comuni della valle dell'alto Velino il bacino di utenza per la metanizzazione, denominato "LAZIO 15", con la consulenza della soc. Energas Engineering; tale bacino con delibera del CIPE del 18/12/1986 non fu riconosciuto in quanto non rispondente ai criteri emanati dal CIPE stesso.

Successivamente i comuni di Accumoli, Amatrice, Borbona, Cittareale, Leonessa, Micigliano e Posta hanno chiesto al CIPE di essere inseriti nel bacino di utenza unitaria confinante "ABRUZZO 14" (quello de L'Aquila) già approvato dalla delibera CIPE citata relativamente al programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno. Anche questa richiesta fu bocciata dal CIPE in quanto ritenuta non congrua e fattibile rispetto al bacino già approvato.

Il Comune di Leonessa con il sindaco di allora non si dette per vinto e coinvolgendo il sindaco del Comune di Amatrice e coadiuvato dalla soc. Energas Engineering di Ascoli Piceno, ha rielaborato la richiesta chiedendo l'inserimento dei comuni sopra citati della provincia di Rieti nel bacino di utenza di metanizzazione "MARCHE



01” (quello di Ascoli Piceno).

La richiesta, inserita nella programmazione della regione Lazio grazie al vice presidente e membro del comitato nazionale per l'energia Giulio Cesare Gallenzi, fu approvata dal CIPE, che con delibera, pubblicata nella G. U. del 30/03/1988, avente per oggetto: “Programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno”, modificava il bacino di utenza “Marche 01” con l’inserimento del comune di Leonessa e di quelli dell’alta valle del Velino. Il ministro dell’Industria On. Adolfo Battaglia con telegramma del 17/02/1988 comunicava al sindaco di Leonessa che il suo comune era stato inserito nel piano generale di metanizzazione tra gli interventi operativi secondari.

Nel Gennaio del 1989 il CIPE conferma quanto già deciso approvando il programma quinquennale di metanizzazione del Mezzogiorno in cui era stato inserito il bacino di utenza “MARCHE 01” che comprende anche il Comune di Leonessa.

A seguito di ciò il consiglio comunale di Leonessa, come hanno fatto anche gli altri comuni del bacino, delibera di affidare in concessione alla soc. Enagas Engineering l’incarico di seguire il problema della metanizzazione tenendo contatti con il ministero dell’Industria e con la SNAM per definire il finanziamento ed il progetto, che fu redatto in tempi brevi ed approvato dal CIPE.

Agli inizi del 1990 il sindaco di Leonessa riusciva a far modificare il progetto di metanizzazione già predisposto dalla SNAM facendo arrivare il metanodotto a Leonessa non da Posta passando per Albaneto, ma da Cittareale, passando per la frazione di Trimezzo e procedendo per le frazioni di Terzone e di Vindoli. Questo era molto importante perché il CIPE portava il metano fino al capoluogo e poi le linee per collegare le frazioni erano a carico della regione Lazio o del comune; con questa variante si riusciva a collegare la maggior parte delle frazioni col collettore principale.

La nuova amministrazione comunale di Leonessa, insediatasi a metà dell’anno 1990, in modo quantomeno incomprensibile annulla tutto l’iter ed i risultati ottenuti rinunciando alla realizzazione

della metanizzazione del comune di Leonessa a carico finanziario del ministero all’Industria tramite il CIPE, per costruire un impianto di gassificazione mediante una ditta privata con spesa a carico degli utenti cittadini ed affida l’incarico con delibera del consiglio comunale n. 70 del 12/08/1991 con oggetto: “Gassificazione del Comune di Leonessa. Affidamento servizio in concessione al consorzio di impresa STEA di Roma per la realizzazione, gestione, manutenzione, progettazione ed esecuzione delle opere a ciò necessarie alla distribuzione del gas a servizio del Comune di Leonessa”.

La vicenda della gassificazione del comune di Leonessa ha avuto degli strascichi, con la dura opposizione della minoranza consiliare, ma nono-



stante tutto poi è stata realizzata ed è sotto gli occhi di tutti la situazione con i costi, i benefici, i disagi e le risultanze energetiche prodotte.

Intanto negli altri comuni dell’alta valle del Velino inseriti nel bacino di utenza “MARCHE 01” l’impianto di metanizzazione è stato realizzato ed è funzionante ed ha raggiunto anche le frazioni più sperdute e lontane dei vari comuni, probabilmente con i finanziamenti che erano stati stanziati dal CIPE per la metanizzazione anche del Comune di Leonessa. Attualmente la metanizzazione è arrivata fino alla frazione di Favischio del Comune di Posta ed alla frazione di Trimezzo del Comune di Cittareale e quindi in ambo i casi a poco più di 2 chilometri dal confine con il Comune di Leonessa.

Questa bella favola si è interrotta per il nostro comune ed è vitale che venga ripresa con decisione fino a portarla a lieto fine.

## LI PENGARÈLLI

Nardino Cesaretti

**C**redo che fosse intorno al 1960 quando l'amministrazione comunale di Leonessa deliberò circa la necessità di dotare tutte le gronde delle case, delle stalle e dei fienili di adeguata grondaia con tanto di discendenti fino a terra. In breve tempo scomparve allora una caratteristica dei nostri paesi fatta di file allineate di coppi frontali che vennero ricoperte dalle cosiddette "canale". Finirono anche "li pisciarelli" ed il loro caratteristico rumore durante la pioggia e sparirono anche "li pengarèlli" che adornavano tutti i tetti nel periodo invernale. Eppure in qualche cascinale abbandonato e fuori dal paese oggi è ancora possibile trovarli "quanno cumincia a scioje la neve" e quando li trovi puoi tornare indietro agli anni della tua fanciullezza. Allora ancora la televisione non c'era e tutti "li bardasci" stavano l'intero giorno a zonzo per il paese e dintorni ad inventare giochi fatti dal niente.

In primavera, appena stiepidiva, tutti nei prati a "ruzzicasse", nei fossetti a "fa le dighe" e "pe le fratti de veteca a fa li ciufilitti".

D'estate con semplici bastoni di sambuco "a corre a cavallo co tantu de frustinu" e con i maggiolini (le volandrine) a correre su e giù per il paese.

In autunno a progettare pesantissime slitte e sci approssimati per non parlare de "li triccasse" da far girare poi sul ghiaccio.

Poi ripetitivo e sempre uguale arrivava l'inverno con la sua candida neve che "tarmava tuttu" e ovattava "li titti, le fratti, li macchiuni e li campi" ma mai ti bloccava dentro casa. Un maglioncino in più "nu paru de scarpuni co le bollette" e via a scorazzare sulla neve a "fa a toppate". Il massimo era fare "la saponetta" che consisteva nel raccogliere un pugno di neve formandone una toppa per poi cor-

rere fino a raggiungere il malcapitato che, una volta bloccato, riceveva a mo' di saponetta uno strisciare gelido sulla faccia e sul collo tanto che il viso "sarroschiava tuttu".

Dove si formavano "li rifiluni" si giocava a fare "le grutti" e dove la neve era più gelata si faceva a "scivolarella" magari "sopre un capistiru".

Poi "ogni vorda che starmava" e si formavano lastre di ghiaccio, pronti "co li triccasse" a gareggiare per vedere chi era più bravo.

E se "starmava" si formavano anche tantissimi "pengarèlli" uno in ogni canale di coppi e diventavano anche lunghi più di un metro ed erano a forma di cono appuntito. Il fenomeno era dovuto al calore del sole che scioglieva parzialmente la neve dei tetti e l'acqua di risulta scolava in ogni canale fino al bordo della gronda per gelarsi appena iniziava a scendere con la temperatura inferiore a 0° così da formare come tante stalattiti. "Li pengarèlli" erano anche pericolosi perché superato un certo peso rovinavano interi a terra rischiando di cadere in testa a qualche malcapitato.

Quando rovinavano a terra per noi era una festa perché si spezzettavano e diventavano ghiaccioli da succhiare passandoli ripetutamente da una mano all'altra tanto erano freddi. I guanti di lana, fatti a mano dalle nostre mamme, erano sempre "nfussi" e a sera li mettevamo sugli alari del camino ad asciugare proprio vicino "a li scarpuni e li pedalini".

La mattina seguente "li scarpuni" venivano ingrassati "co l'assogna de lu porcu" che li manteneva impermeabili e morbidi al tempo stesso per essere di nuovo indossati. Quel paio di scarponi erano unici per tutta la stagione, per i giorni di scuola e per le domeniche, per i giorni di lavoro e per quelli di festa.



## PER SEMPRE

Così come in un incubo  
vedo la tua, o graziosa,  
la tua immagine appassita.

Urlo silenziosi gemiti  
di quieta e solitaria disperazione,  
che arde in seno  
il fuoco di trista rabbia  
come sul candido dolce viso  
i profondi solchi delle cocenti lacrime.

E son esse che  
le tue labbra fredde di morte riscaldano  
con aspra pioggia copiosa,  
invano.

E mentre osservo il Sonno eterno  
gravare sulle tue palpebre pure,  
le mie ormai infinite identità  
erranti nel vuoto del nulla,  
si dicono:

“O mia graziosa! o mia diletta!  
Ah, è per me pena infernale  
vedere te cadere  
sotto il peso affannoso  
dell’infuato tempo ingrato!  
E, ahimè, con la tua giovane fanciullezza,  
muore in me la paura di proferir soavi parole,  
che le tue candide orecchie mai udirono  
e che l’innocuo cuor tuo mai assaporò!”

E così le mie labbra,  
vermiglie di passione,  
finalmente schiudono sulle tue  
quel segreto che tacevano,  
a te parlando bramose parole d’affetto.

Così, mentre l’anima tua dalle membra vola via,  
cullata dagli angeli di nera morte,  
l’anima mia piange lacrime rosse,  
di eterno dolore.

Ma il tuo volto ed il tuo sorriso,  
rimbomberanno nella mia mente  
fino a bucarmi le tempie!  
e la dimoreranno oggi;

per sempre.

*Victoria Conte*



## SAN GIOVENALE

*Per ricordare zia Petronilla a Fonte Ruzzo*

Fonte mia amata, fonte assai preziosa sono tanti  
anni che ti ho lasciata, ma dal grande desiderio  
sono qui tornata.

Ma non sei più quella che io ho lasciata e nel  
vederti sono amareggiata, perché anche tu  
insieme a me sei invecchiata.

Pensare quanta gente tu, hai ristorata, quanti  
ricordi, e quante cose belle, i nostri canti  
andavano alle stelle, pur se da mattina a sera  
eravam pastorelle, giorni felici di gioventù  
passata, ma sono certa che nessuno ti ha  
dimenticata.

Non finisce qui per me questa giornata, perché a  
Colle Pelato poi sono salita e a Cornillo faccio la  
scalata, alle Fontane mi sono riposata, e sulle  
Spiazze ho fatto l’uscita, per le Cese mi sono  
avviata e per salutar la Rua nel ritorno e  
ringraziare Dio di questo mio tanto desiderato  
giorno, Grazie.

Vivere un giorno così è come vivere tutta la vita

*Cardilli Rita*

## OFFERTE DEI FEDELI

## gennaio/febbraio

**Roma:** € 150 – Zelli Antonioli Maria Cristina € 100 – Ceci Carla, Zelli Silvana, Amore Luigi, Miceli Maria Luisa; € 60 – Giovannenze Giuseppe; € 59 – Pasquali Angelo; € 50 – Boccanera-Cardilli Rita, Carissimi Adelmo, Righi Roberto, Nardi Giocchino, Casula Luigi, Mancini Adolfo, Chialamberto Enzo, Gasparino Bartolomeo, Paoletto Adriano, Colapietro Francesco, Bigioni Giuseppe, Parasassi Giovanni, Santececca Dario, De Napoli Cocci Alba, Gizzi Gino, Botti Maurizio, Vendramin Giampietro, Lalle Roberto, Alesse Pucciarelli Maria, Laureti Giovanna, Iacobini Antonio, Aloisi Maurizio, Lucci Alesse Giovanna, Massi Cordisco Silvana, Nardi Antonella, Conte Ferruccio, Di Paolo Teresa, Iacobini Maurizio, Rocchi Umberto, Coluzza Massimo, Lalle Giuseppe, Barberini Tiziana, Rauco Martino, Bigioni Franco, Vittucci Angelo, Pimpinella Leonetto, De Iulius Vannimartini Tommasa, Labella Giuseppe e Loredana, Rutigliano Bucci Marisa, Martello Nicola, Rauco Maria Antonietta, Boccanera Francesco, Bigioni Ester, De Sanctis Giovanni Antonio, Pietrolucci Matteo, Bigioni Giovanni e Aureli Santa, Crescenzi Roberto, Margheritelli Stefano, Santucci Stefano; € 40 – Sabatini Andrea, Bigioni Fabio, Antonelli Antonio, Vanni Francesco e Carla, Romagnoli Salerno Olga, Zambelli Pino; € 36 – Labella Camillo; € 35 – Iacobini Ugo, Lalle Ilario, Rossetti Paolo, Gizzi Filomena; € 30 – Metteo Pietro, Felici Luigi, Mazzoni Romano, Alesse-Laureti Cecilia, Labella Marisa, Di Giacomo Mara, Anzidei Dante, Folchi Bruno, Lotti Nicola, D'Ascenzo Salvatore, Pulcini Bradde Gabriella, Stocchi Margherita, Colapietro Carlo, Santececca Felice, Chiaretti Mariagrazia, Boccanera Silvana, Iacorossi Luigi, Petrosellini Luigi, Ciavatta Rita, Pulcini Maria Concetta, Vittucci Mario fu Paolo, Romanelli Lidia, Vanni Bianchi Daniela, Zelli Giancarlo, Rosati Sergio, Vannozi Domenico, Pucci Egidio, Zelli Favola Eleonora, Desiderio Eleonora, Coderoni Giuliano, Zilli Michele, Scetti Riccardo, Passi Maurizio, Vannozi Stefano, Benedetti Andrea, Coderoni Annamaria, Caccarelli Ginevra, Paiella Giulio, Vannimartini Giulia, Sinimberghi Stefania, Santececci Roberto, Liburdi Ferdinando, Colonna Enzo e Miranda, Salomone Marianna, Bigioni Simonetta, Fagiani Pulcini Rita, Runci Nunzio e Anna Maria, Runci Gino, Antonelli Sandra, Mazza Antonio, Boni Romano e Meloni Adriana, Grasselli Iacobini Anna, Vittucci Vito, Camponeschi Giovanni, Minasi Francesco, Righi Rita, Paci Mario, Zelli Andrea, Paciucci Enzo, Panarella Assogna Colomba, Coderoni Antonio; € 25 – Camponeschi Fabiola, Fagiani Romolo, Paoletti Natale, Bucci Rita, Gasbarra Paiella Nazarena, Cardilli Enrica, Iacorossi Orlando e Cristoforo, Ferranti Domenico, Salomone Elide, Chiaretti Laureti Maria, Iacobini Luciano, Di Valerio Riccardo, Berardi Antonio, Antonelli Bartolomeo, Nicoli Alberto, Vannozi Giovanni, Laureti Giorgio e Antonia, Tiberi Marika, Iacobini Raffaele, Torquati Iolanda, Vittorini Angelo, Vittorini Angelo, Sori Armando, Ippoliti Alvaro, Paris Ermanno; € 20 – Paiella Camillo, Teofili Domenicantonio, Lalle Domenico, Manzi Renato, Alvisse Schanze, Vultaggio Luciano, Tavani Angelo, Santececca Domenico, Pennese Gregorio, Marchese Gabriele, Paiella Maurizio, Lacché Pietro, Boccanera Sesto, Galanti Vera e Nanda, Mezzetti Arnaldo, Vannimartini Giovannelli Milvia, Anconi-

tani Paolo, Boccanera Vincenzo, Zelli Luciano, Ferrea Aldo, Marotti Alberto e Masi Sabrina, Labella Giovanna, Pierleoni Massimo, Vanni Bellini Maddalena, Pendenza Pietro, Santececca Paolo, Crosti Rossi Annamaria, Gregori Massimo, Tarantino Bruna, Marinelli Elena, Falconi Fabrizio, Nardi Roberto, Pulcini Labella Maria, Rossetti Silvio, Boccanera Ruggero, Amadei Walter, Marchetti Giovanni e Ceci Alduina, Ceci Antonio, Vanni Angelo, Santececca Pasqualina, Sparaco Tiziana, Burlone Virgilio, Chiaretti Lamberto e Alessandra, Boccanera Romano, Provaroni Rinaldo, Carciofi Maria Luigia, Zuretti Angle Gigliola, Antonelli Rita, Cecca Luigi, Mingoli Mario, Favola Maria Teresa, Dolci Consuelo, Rossetti Michelina, Paciucci Vittorio, Pennese Nello, Climinti Giuseppe, Valeri Antonio, Vannozi Paolo, Tesi Fausto, Altorio Antonio, Nardi Quintilio, Boccanera Sandra; € 15 – Massi Gualtiero, Carretta Alessandro e Rita, Trombetta Antimo, Rossetti Angela, Alunni Curti Liliana, Ferretti Franca, Rossetti Giammarco, Zorizzo Piero, Trombetta Tommaso, Simoni Giannini Flora, Bartolozzi Gianluca, Andreangeli Massimo, Rauco Anna Cecilia, Zelli Enzo, Germani Teodoli Marianna, Matricardi Pietro; € 12 – Cardinali Annunziata; € 10 – Forconi Veronica, Pulcini Giulio, Perelli Benedetto, Ferretti Luigi, Sorrentino Orizia, Quadraccia Pulcini Maria, Morellini Gianni, Vannimartini Tiziana, Lerario Giovanni, Chiaretti Luciana, Bolognesi Alfredo, Santi Simonetta, Runci Rossi Pia, Zelli Massimo, Vannimartini Romolo, Cavalli Luigi, Luciani Maurizio, Tosti Domenico e Conforti Franca, Giovannetti Massimo, Metro Radesi Angela, Caprini Luciano, Coiante Nardi Isolina, Massi Veneranda, Pitti Francesco, Fam. Marchegiani, Santececca Giacomina, Felici Gaetano e Rizzo Carla, Matteucci Nello, Eredi-Sabatini, Marchetti Lucia.

**Varie città:** € 100 – Sperandio Maurizio (Ariccia - RM), Pergreffi Carla (Reggio Emilia), Fornari Maria Maddalena; € 75 – Casna Roberto (Almè Bergamo - BG); € 60 – Chiarinelli Adelmo (Rieti); € 50 – Amici Aleandro (Poggio Perugino - RI), Volpi-Ceci Maria Laura (Ponte San Giovanni - PG), Paciucci Orietta (L'Aquila), Carloni Andrea (Antrodoto - RI), Dottori Antonio (Cerveteri - RM), Pacini Francesco (Tuscania - VT), Pimpinella Paola (Lido di Camaiore - LU), Graziani Tommaso (Castel Ritaldi - PG), Rauco Goffredo (Grotta Ferrata - RM), Fabris Giulio (Villa Verla - VI), Marchetti Giovanni e Giuseppina (Gubbio - PG), Nicolai Roberto (Fiano Romano - RM), Vannimartini Renato (Capena - RM), Guaraldi Antonelli Antonietta (Fiumicino - RM), Molinari Roberto (Rocca Priora - RM), Boccanera Gianfranco (Guidonia - RM), Bosi Stefano (Contigliano - RI), Priori Luciano (Frascati - RM), Ferri Rosella (Fregene - RM), Alesse Domenico (Milano), Merlini Giuseppe (Tuscania - VT), Palmieri Iana (L'Aquila), D'Orazio Anna Rita (Rieti), Santucci Angela (Guidonia Montecelio - RM), Cultrera Montanari Liliana (Poggio Mirteto - RI), Vannozi Giovanni e Giuseppe (Fiumicino - RM), Aloisi Giovanni (Cerveteri-Borgo S. Martino - RM), Di Vora Bruno e Santa (Ronciglione - VT), Cesaretti Nardino (Santa Rufina - RI), Marsili Boccanera Luigia (Rieti Piani di Poggio Fidoni - RI), Bigioni Angelini Giuliana (Todi - PG); € 40 – Generale Marcello Rocchi (L'Aquila), Stocchi Colantonio (Padova), Picchi Paolo Ferentino (Frosinone), Lucci Emilia (Marmore - Terni), Nardi Amedeo (Pomezia - RM), Vangelista Perpaola (Terni), Coiante

Mario (Albano Laziale - RM), Faustini Giampietri Francesca (Quattro strade - Rieti), Chiaretti Riccardi Elisabetta (Monteprato - TR); € 35 – Salomone Felice (Cremona), Dionisi Dario (Monte Terminillo - RI); € 30 – Mons. Assogna Mariano (Rieti), Famiglia Tatti (Rieti), Fantoni Gabriella (La Spezia), Di Franco Oreste (Campobasso), Angelini Amedeo (Perugia), Stocchi Luca (Padova), Zelli Alessandro e Rosaura (Rieti), Catini Vanni Angela (Rieti), Fagiani Giancarlo (Monterotondo - RM), Cesaretti Roberta (Cascia - PG), Coletti Sabatino (Fonte Nuova - RM), Di Lorenzo Tobia (Giugliano in Campania - NA), Cotula Roberto (Castelleone), Petrilli Francesco (Rieti), Marchetti Riccardo (Ladispoli - RM), Vittucci Liliana (L'Aquila), Ceci Edvige (Rieti), Ceccotti Raimondo (Sacrofano - RM), Fracassi Maria Rita (Capistrello - AQ), Risa Antonio (Rieti), Ferrara Pasquale (Bernareggio - MI), Battisti Giandomenico (Rieti), Nobile Giuseppe e Palmieri Maria (Montorio Romano - RM), Falcone Adriana (Mosciano Sant'Angelo - TE), Boccanera Gregoriana (Formia - LT), Desideri Maurizio e Laura (Poggio Bustone - RI), Di Galleonardo Claudio e Rita (Ostia Lido - RM), Coli Guglielmina (Genova), Ricciu Giancarlo (Fregene - RM), Menichetti Sergio (Acilia - RM), Renzi Vanda (San Benedetto del Tronto - AP); € 25 – Mazzapoda Alimeni Marianna (Sesto Fiorentino - FI), Chiaretti Cricchi Nilla (Rieti), Ceccotti Vincenzo (Sacrofano - RM), Agabiti Ezio e Antonella (Monteleone di Spoleto - PG), Demegni Francesco (Spoleto - PG), Caruso Ennio (Ostia Lido - RM), Felici Gino (Anguillara Sabazia - RM), Tocchi Leonilde e Domenico (Ciampino - RM), Cherubini Giovanni (Trogiano-Cascia - PG), Ciavatta Gabriele (Vicenza), Rauco Nazareno (Bologna), Raffaelli Mazzilli Giuseppe (Fiumicino - RM), Centani Sofia e Nicola (Campolomiano-Rieti); € 20 – Achilli Pietro (Villa San Silvestro-Cascia - PG), Assogna Giuseppe (Rieti), Astemio Angelo (Rieti), Belsito Patrizia (Bologna), Lalle Mariano (Civita Castellana - VT), Piergentili Coletti Graziana (Pineto - TE), Damasi Tiziana (Rieti), Paoletti Attilio (Cascia - PG), Abrusca Salvatore Pietro (Monterale - AQ), Marchetti Mirella (Rivodutri - RI), Morgante Massimo (Saville - PN), Olivieri Francesco (Sansepolcro - AR), Assogna Ersilia (Castel di Lama - AP), Branciarini Helvio (Terni), Iachetini Mario (Massa Martana - PG), Runci Sabatini Amalia (Opagna-Cascia - PG), Travagliani Pulcini Maria Filomena (Porano - TR), Desideri Nazareno (Orvieto-Torre San Severo - TR), Scaletta Tina (Cittareale - RI), Testa Tommaso e Pierina (Tivoli Terme - RM), Zelli Gabriella (Ladispoli - RM), Rossi Massimo (Ostia Lido - RM), Pulcini Vincenzo (Grosseto), Chiaretti Concezio (Rieti), Labella Luigi (Rieti), Aquilini Bernardino (Frascati - RM), Paloncini Angelo (Quarto Miglio - RM), Matteucci Marrelli Mimma (L'Aquila), Buscarini Lucci Cordisco Luciana (Terni), Panzironi Maurizio (Zagarolo - RM), Santucci Antonia e Pasqua (Pinerolo - TO), De Felice Angelo (Pomezia - RM), Mons. Zocchi Elio (Cascia - PG), Pignatelli Renzi Renza (Ravenna), Messidoro-Pendenza Emilio e Lucia (Formia - LT), Gasparini Giuliano (Fiumicino - RM), Dionisi Cecilia (Grottammare - AP), Lalle Aldo (Pomezia - RM), Manzi Umberto (Frattocchie - RM), Cesarei Blandino (Amatrice - RI), Boccanera Enrico e Pellegrini Domenico (Rieti), Bigioni Mario (Lido di Ostia - RM), Benedetti Vittorina (Cascia - PG), Di Somma Vincenzina (Sigillo di Posta - RI); € 19 – Alesse Adriana (Montalto di Castro - VT); € 15 –



Desideri Pietro (Posta - RI), Elisei Tocchi Anna Maria (Guidonia - RM), Palloncini Alberto (Doliana - CA), Paiella Rita (Ostia Lido - RM), Di Felice Giuseppina (Cascia - PG), Vanni Isabella (Amaroni - CZ), Pietrolucci Veronica (Frattocchie - RM), Rossi Andrea (Anguillara Sabazia - RM), Fanfarillo Luciano (S. Maria di Galeria - RM), Lucci Cordisco Ida (Pomezia - RM), Battista Domenico (Orsogna - CH), Casimiri Vincenza (Canzatesa - AQ); € 12 – Cicero Mario (Villanova-Guidonia - RM); € 10 – Salomone Iolanda (Napoli), Paiella Giovanna (Maccarese - RM), Scaletta Rodolfo (Cittareale - RI), Iachetti Gilberto Giacomo (Monteleone di Spoleto - PG), Stabulum Giorgio (Terni), Venturi Giancarlo (Pistoia), Croce Agostino (San'Angelo Romano - RM), Di Gregorio Giuseppe (Albano Laziale - RM), Rocchetti Assunta, Caretta Maria (Borgo Carige - GR), Pulcini Guido (Montevarchi - AR), Calabrese Anna (Santa Rufina-Cittaducale - RI), Fagiani David (Firenze), Zelli Gabriella (Rivodutri - RI), Verdecchia Luciano (Fiumicino - RM), Rocchetti Provaroni Angelica (Vitorchiano - VT), Santucci Augusto (Labro - RI), Pennese Marcello (Mentana - RM), Camponeschi Paolo (Cittareale-Santa Giusta - RI), Fabiana Mariolina (S. Filippo di Contigliano - RI), Marchetti Sergio (Ostia Lido - RM), Cardilli Sante (Fiumicino - RM), Agabiti Fiorella (Cascia - PG), Fattore Franco (Tor Lupara - RM), Cecca Antonietta (Posta - RI), Pulcini Angelo (Brunico - BZ), Vella Maria Chiara (Aprilia - LT), Giuliani Nunzio (Sacrofano - RM), Carpiave Gino (Cascia - PG), Federici Eugenio (Pomezia - RM), Cesaretti Domenico (Colli sul Velino - RI); € 5 – Cicchetti Giovanni (Castel Di

Guido - RM), Feliziani Anna (Ara Nova-Fiumicino - RM), Giovanni Rita (Ladispoli - RM).

**Leonessa:** € 50 – Felici Aldo e Anna, Zelli Antonio, Beatrice e Alessandro, Rauco Angela Rita e Stefano, Iorio Coiante Caterina, Zelli Stefano, Falconi Eugenio; € 30 – Di Valerio Santina, Chiaretti Renzo, Santucci Sonia e Federica, Palla Ivano; € 25 – Conti Raffaele, Fabiani Daniela, Bove Natascia e Felice Anna; € 20 – Conti Roberto, Boccanera-Tulli Anna, Santi Assunta, Chiaretti Francesco, D'Agostino Alessandro e Monia, Rauco Gabriella, Todesco Giacomo, Massari Marco e Luca, Dedel Angelica, Paciucci Annunziata e Dante, Stecconi Giulia, D'Antonio Mirella; € 15 – Aloisi Biagio, Chiaretti Roberto e Barbara; € 10 – Risa Giuseppina, Valentini Roberto.

**Frazioni: Terzone:** € 100 – Aloisi Giulia e Edda; € 50 – Petrilli Vanni Fiorenza, Labella Ovidio; € 30 – Petrilli Felice, Runci Roberta, Venanzi-Boccanera Teresa, Runci Enrico, Pasqualucci Simone; € 25 – Aloisi Sante, Pasqualucci Sandro e Pina; € 20 – Runci Giulio di Maria, Lucci Vincenzo; **Villa Gizzi:** € 100 – Gizzi Massimiliano; € 50 – Gizzi Rosato; € 30 – Vanara Cannistraci Anna, Gizzi Silvano e Cecilia, Vannozzi Venanzio e Maria Cristina; **Vallunga:** € 50 – Paiella Raimondo; **Albaneto:** € 30 – Camponeschi Filomena; € 25 – Cesaretti Iolanda, € 20 – Giuliani Pasquale; € 10 – Ciavatta Bosi Maria; **Vindoli:** € 25 – La Bella Eufanio; **San Giovenale:** € 20 – Tamburri Francesco; **Villa Bigioni:** € 50 – Cipicchia Ferdinando; € 30 – Bigioni Valerio; **Villa Carmine:** € 40 – Cordisco Domenico; **Villa Berti:**

€ 50 – Cordisco Emilio e Cristina; **Volciano:** € 25 – Felici Ezio; **Villa Zunna:** € 30 – Nicoli Clemente, € 20 – Nicoli Concezio; **Villa Climinti:** € 50 – Marchetti Pierino; **Casanova:** € 50 – Felici Angelo e Franca; € 20 – Stocchi Maddalena e Vannimartini Barbara; **Ocre:** € 25 – Nicoli Leandro; **Cumulata:** € 40 – Renzi Bernardo; **Casale dei Frati:** € 25 – Nicoli Giuseppe; **Villa Cordisco:** € 30 – Cordisco Moira e Giuseppe, Giovannetti Italo e Carissimi Iolanda; **Piedelpoggio:** € 30 – Paciucci Emanuela, € 20 – Cesaretti Tommaso; **Sala:** € 50 – Iacobini Domenico; **S. Angelo:** € 30 – Giovannette Sandro e Anna Maria; **San Clemente:** € 25 – Carotenuto Gerardo.

#### In memoria e suffragio dei defunti

€ 120 – Salomone Lucia in memoria dei propri defunti; € 80 – Tocchi Bruna in suffragio di Di Felice Maria; € 50 – Romano Rosa in suffragio di Mario, Claudia, Benedetto e Rosa; Boccanera Lucia in memoria del marito Giuseppe; Lilli D'Ascenzo Angela in memoria dei propri defunti; Zelli Giuseppina in memoria del padre Fernando; Guerra Fabio in memoria di Guerra Fulvio e Morgante Maddalena; Crescenzi Ezio in suffragio della moglie Cesira; € 30 – Rossi Virginia in suffragio di Menica, Clorinda e Nena; Cattani Paolo in suffragio del papà Mosè; € 20 – Palmieri Rosa in suffragio dei defunti famiglie Palmieri-Iacobini; Solitro Pietro in suffragio dei propri defunti; Miani Anna Rita in memoria dell'amato papà Franco; Pietrolucci Aleandra in suffragio del defunto Giuseppe; € 15 – Angeletti Vittoria in memoria di Alda Grattini; € 10 – Scarpetti Ennio in suffragio di P. Mauro.

Le urla di Gerusalemme che festante acclama,  
e compie gesti di ossequio con il cuore lontano.  
Le urla della folla risuonano nelle stanze  
e le pietre del palazzo con fermezza le rifiutano.  
Le urla dei soldati riecheggiano beffarde  
ed anche il selciato della piazza impavido le cancella.  
Le urla dei sacerdoti alte si elevano,  
e persino le pietre del Tempio sdegnate le respingono.  
Le urla dell'Orto si diramano nel buio,  
ed anche gli ulivi le allontanano da sé.  
Le urla di condanna impietriscono gli Apostoli,  
e il loro silenzio è la peggiore accusa.  
Le urla di tutti si inerpicano sul Calvario,  
e la pesante croce ne assorbe il dolore.  
Le urla di morte alte si innalzano al cielo,  
e le pesanti lacrime verso la terra declinano.  
Le urla del Creato invadono il giardino,  
finché la pietra rotolando tutto zittisce.  
Le urla del mondo diventano preghiera  
e dal Cenacolo s'ode un Soffio che rigenera!

*La Redazione "Leonessa e il suo Santo"  
augura una Santa Pasqua 2020*





In caso di mancato recapito: CONVENTO PP. CAPPUCINI - 02016 LEONESSA (RI) - ITALY - che si impegna a pagare la relativa tassa



# *Leonessa e il suo Santo*

Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale Rieti

Anno LVI - n. 328  
gennaio - febbraio 2020  
[www.leonessaeilsuosanto.it](http://www.leonessaeilsuosanto.it)